



L'iniziativa a Piacenza

**L'oncologo a caccia del virus
Fa il tampone casa per casa**

Il primario di Oncologia dell'ospedale di Piacenza Luigi Cavanna ha avviato da quel che giorno assieme a un suo collaboratore una sorta di caccia al coronavirus casa per casa. I due medici vanno al domicilio di persone che lamentano i sintomi e li sottopongono a tampone nasale, verifica

de l'ossigenazione del sangue con saturimetro e se necessario anche ecografia toracica. Questo perché «la gran parte degli infetti da Covid 19 - spiega il medico - arrivano in pronto soccorso con febbre e tosse curati con tachipirina e antibiotici, mediamente dopo 8-10

giorni passati in queste condizioni fino all'insorgere di insufficienza respiratoria. Bisogna partire dal presupposto che sul coronavirus la terapia antivirale funziona percentualmente meglio quanto prima viene iniziata. Noi prescriviamo una terapia semplice, tre

pastiglie al giorno, diverse una dall'altra: un antivirale puro, un antimalarico che potenzia l'effetto antivirale e un farmaco utilizzato per malattie autoimmuni. In attesa dell'esito dei tamponi iniziamo la cura subito, tenendo poi sotto controllo i remoti pazienti».



Un poliziotto effettua dei controlli alle vetture in transito per verificare la motivazione dello spostamento

L'allarme dei sindacati

**Stop alle visite,
è rischio rivolta
nelle carceri**

Torna il rischio di sommosse nelle carceri. A lanciare l'allarme sono alcuni sindacati della polizia penitenziaria. Scatta da oggi la proroga della sospensione dei colloqui tra i detenuti e i loro familiari, provvedimento preso dal Dap - che ha distribuito nelle carceri 1.600 cellulari - per contenere il contagio. Una misura, quella

dello stop alle visite, che ha fatto da «innesco» alla rivolta di due settimane in una trentina di penitenziari fa, distruggendo interi reparti con danni per milioni di euro e provocando 13 morti da overdose tra i detenuti, il ferimento di tanti agenti, la presa di ostaggi, ed evasione di decine di condannati dal carcere di Foggia.

**Aziende aperte fino al 25
80 le attività «essenziali»**

Braccio di ferro. Dopo un lungo confronto con le parti sociali, il governo ha stilato l'elenco dei servizi funzionali

ROMA
SILVIA GASPARETTO

Tre giorni in più alle imprese per prepararsi e smaltire le merci già in consegna. E una lista alla fine di 80 voci delle attività riconosciute come «essenziali» che quindi continueranno a restare in funzione. Arriva dopo quasi un giorno intero di trattativa il Dpcm che chiude le fabbriche per fermare il contagio del Coronavirus. Nonostante l'annuncio notturno del premier, Giuseppe Conte, il braccio di ferro sulle attività da includere e da escludere dalla lista è andato avanti a lungo, con le imprese in pressing per tenere aperto il più possibile, evitando dimenticanze vitali per le filiere «strategiche», e i sindacati in allarme per il rischio che alla fine troppe attività restassero aperte vanificando gli intenti di preservare la salute dei lavoratori. La tensione sale quando circola un elenco che include anche i codici 24 e 25, cioè «metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo» che di fatto avrebbe significato lasciare aperto il 70% delle imprese metalmeccaniche. Goccia che fa traboccare il vaso per i sindacati che, nonostante le due voci spariscano dall'elenco definitivo, mandano un messaggio forte e unitario a Conte: se si dovesse allargare troppo le maglie i sindacati sono pronti anche allo sciopero generale. La lista in effetti, il compromesso finale, potrà essere aggiornata in un secondo momento con decreto del ministero dello Sviluppo economico (sentito il MeF) e anche i prefetti avranno il potere di bloccare eventuali aperture «fuori schema». Gli studi dei professionisti, dopo i



Una rivendita di tabacchi ANSA

■ Tre giorni in più alle imprese per smaltire le merci in consegna. Stop dal 26 al 3 aprile

■ La minaccia dei sindacati: «Sarà sciopero generale se resteranno aperte troppe fabbriche»

vari allarmi lanciati dalle categorie, resteranno aperti (commercialisti, avvocati, ma anche ingegneri e architetti), così come l'intera filiera della stampa, dalla carta al commercio all'ingrosso di libri, riviste e giornali fino ai servizi di informazione e comunicazione. Oltre alle edicole, comunque, continueranno a operare anche i tabaccai, nonostante lo stop a Lotto e scommesse. Mentre le famiglie potranno continuare ad avere colf e badan-

ti conviventi e pure a servirsi del portiere in condominio. Scorrendo la lista compare una serie di servizi, a partire dai call center, che potranno continuare ad operare rispettando ovviamente le regole sulle distanze e i protocolli siglati la scorsa settimana sull'uso di guanti e mascherine per ridurre il più possibile il rischio contagio (regola che vale per tutte le attività aperte). Nell'ambito delle aziende restano attive tutte le filiere ritenute essenziali, e quindi legate al settore alimentare, a quello farmaceutico e biomedicale, compresa la fabbricazione forniture mediche e dentistiche. Inclusa anche la filiera del legno e, la fabbricazione delle bare. Netta, invece, la riduzione delle attività della Pubblica amministrazione: restano di fatto aperte gli esercizi legati a sanità, difesa e istruzione, rigorosamente a distanza. In «vita» anche i servizi dell'Inps, e l'assistenza sociale residenziale e non residenziale. Sul fronte agroalimentare restano attive l'industria delle bevande, le industrie del cibo, la zootecnia.

**Conte vara il nuovo decreto
Il centrodestra va all'attacco**

Accuse a Palazzo Chigi

«Il premier agisce da solo in una confusione di tempi e provvedimenti. Chiediamo a Mattarella di convocarci»

ROMA

Un «assedio» di quasi 24 ore a Palazzo Chigi precede l'attesa firma di Giuseppe Conte del nuovo Dpcm sulla serrata dell'Italia. Da un lato, infatti, parte l'attacco all'unisono del

centrodestra che accusa il premier di agire da solo in una confusione di tempi e provvedimenti, mette nel mirino la sua comunicazione e chiede, ufficialmente, di essere ricevuta al Quirinale. Chiamando in causa il presidente su quello che in molti definiscono l'uso improprio del Dpcm che dribblerebbe le prerogative del Parlamento. Dall'altro c'è Confindustria che, nelle ore della limatura del testo, innesca un'interlocuzione a dir poco vi-

vace con il governo sulla lista di quali aziende sospendere e quali «salvare». Alla fine saranno 80 le voci delle attività escluse dal Dpcm. Il tam tam delle opposizioni trova la parziale sponda di Iv. E nel mirino finisce subito la comunicazione di Conte fatta sabato sera, drammatata con un collegamento via Fb. «Basta show, quella di Conte è una comunicazione da regime», protestano Lega, Fdi e Pd. E Renzi entra nella polemica. «Evitiamo di semina-

re il panico e di avere una comunicazione istituzionale che assomiglia a un reality», sottolinea l'ex premier. Accuse alle quali Palazzo Chigi risponde con nettezza. «In caso di importanti dichiarazioni pubbliche del Presidente del Consiglio i principali canali tv accedono attraverso collegamento diretto al segnale audio-video fornito dalla sala regia della Presidenza del Consiglio. Questo ha permesso di raggiungere un ampio numero di destinatari, ivi compresi le persone sorde e con ipoacusia», si spiega. Ma al centrodestra non basta rivendicando un ruolo maggiore nella gestione politica dell'emergenza. «Chiediamo ufficialmente al presidente Mattarella di convocarci. Vogliamo

fortemente, con il cuore e con la testa, dare il nostro contributo», è la richiesta di Matteo Salvini. «Il governo non si confronta, il Colle ci ascolti», gli fa eco Silvio Berlusconi. Insomma, è un intervento coordinato quello del centrodestra che, secondo alcune fonti parlamentari, vuole soprattutto evidenziare come, al premier, la situazione stia sfuggendo di mano.

Una tesi che potrebbe essere pre-condizione per la richiesta di un governo di salute pubblica quando l'emergenza sanitaria si sarà placata. Non a caso Salvini e, ancor di più, Giorgia Meloni, chiedono la convocazione «immediata e a oltranza» del Parlamento. La richiesta, per ora, al Colle non riceve risposta.



Il premier Giuseppe Conte



CISL dei LAGHI

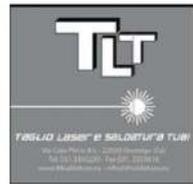
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA LUNEDÌ 23 MARZO 2020



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

EMERGENZA E INNOVAZIONE «VELOCITÀ MAI COSÌ VIRALE»

Andrea Colli, docente in Bocconi: «Colpisce la profonda svolta che il coronavirus ha impresso al mondo del lavoro» Smart working: «Ha aumentato la produttività». Effetti: scossa alla burocrazia e alla visione sindacale tradizionale

MARILENA LUALDI

L'emergenza e l'innovazione. Un incontro, a volte, che nella drammaticità di quelle che non si possono certo definire semplici circostanze - visto come segnano le vite umane - portano a radicali e rapide trasformazioni. Come sta accadendo in questi tempi gravati dal dramma del coronavirus e dai cambiamenti che ha portato, a volte accelerato, nelle aziende. Danuove produzioni, introdotte orafforzate, all'uso maggiore della tecnologia e del lavoro agile, molto sta mutando. Ne parliamo con il professor Andrea Colli, professore ordinario di Business history all'Università Bocconi, che l'anno scorso è stato anche protagonista del ciclo di incontri firmati da Ucdi Comosul tema del buon capitalismo.

do è avvenuto per un mix di fattori culturali che hanno impedito che a livello legislativo fossero introdotti incentivi adeguati. Incentivi che magari facessero propendere imprenditori più "illuminati" a optare per lo smart working. Inoltre, teniamo che vi sia stata anche una discreta responsabilità dei sindacati, per un male inteso senso di perdita di controllo sul lavoratore che non è più dentro le mura della fabbrica. Il padrone vuole controllare, anche il sindacato vuole controllare e l'ansia di controllo si è tradotta nell'idea che lo smart working sia da disincentivare. Quando invece si guardano agli aspetti positivi dello smart working - come si è verificato in questo periodo - si rimane colpiti di quanti ve ne siano, compreso l'incremento di produttività.

Professor Colli, in questo tempo di emergenza l'innovazione è diventata una leva per riorganizzarsi. La prima volta che si presenta nella nostra società e nel nostro mondo economico in modo così dirimpette? In generale, ripercorrendo la storia tutte le situazioni di emergenza impongono spinte di riorganizzazione: eventi traumatici del passato, come guerre e pestilenze, hanno sempre inciso sulle modalità di organizzazione della produzione di beni e servizi, ad esempio. Quindi questo è già avvenuto in passato, da una parte. Le guerre mondiali, ad esempio, hanno ulteriormente incentivato la produzione di massa, l'organizzazione in serie dei prodotti, la standardizzazione del lavoro, hanno invece introdotto il tema del lavoro femminile.



Andrea Colli Università Bocconi

Un esempio si vede appunto nella riorganizzazione del lavoro e nell'uso dell'intelligenza artificiale. Secondo lei è qual cosa che cambierà per sempre? Non torneremo indietro? Quello che è accaduto cambierà una buona fetta di lavoro legislativo in mansioni ripetitive, ad esempio quelle che riguardano la burocrazia pubblica, ammesso e non concesso che i sindacati lo permettano.

Quanto incidere sulla formazione delle competenze questa trasformazione? Secondo me cambierà il modo con cui i lavoratori cureranno i propri processi di formazione, il che avverrà sempre più in autonomia e flessibilità. Ad esempio, un lavoratore in smart working sarà incentivato a sviluppare competenze nell'uso di software che gli consentano di incrementare la propria produttività partendo da tempo. Questo avverrà in maniera delibere e altro, di tempo, per le proprie esigenze.

Parliamo di innovazione in termini di tecnologia, ma anche di cultura appunto. Questa emergenza può contribuire anche a cambiarsi da questo punto di vista? Secondo me sarà giocoforza. Per far riprendere in fretta il tutto bisogna che chi ha risorse copiosa che deve metterle in gioco per far ripartire tutto.

Perché secondo lei lo smart working prima tentava adatte che nel nostro paese allora? Questioni di cultura, di pregiudizi nella nostra società? Oppure c'entra la burocrazia? Fondamentalmente queste ritor-

Ci siamo, in base a quanto di sponese? Sì. Magari andando a cenare tre volte alla settimana in tre posti diversi, anche se sarebbe volentieri a casa sua e in altri modi ancora.

Gli scenari possibili

L'impatto sui ricavi delle imprese italiane

Dati in miliardi di euro



Scenario base: persi 220 miliardi nel 2020 e 55 nel 2021 vs situazione ante Covid19

Scenario pessimistico: persi 470 miliardi nel 2020 e 172 nel 2021 vs situazione ante Covid19

Scenario base - 110 SETTORI CON LE PERFORMANCE PEGGIORI (milioni di euro, tassi anno su anno)

Table with 4 columns: Settorio, 2019, 2020, 2020/19 (%)

Scenario pessimistico - 10 SETTORI CON LE PERFORMANCE PEGGIORI (milioni di euro, tassi anno su anno)

Table with 4 columns: Settorio, 2019, 2020, 2020/19 (%)

La scheda

Proiezioni diverse per contare i danni

La Lombardia. La Lombardia, secondo le stime del Cerved Industry Forecast, è una delle regioni che subirà l'impatto maggiore. Se la situazione dovesse migliorare in maggio, le imprese della nostra regione potrebbero perdere circa 80 miliardi di fatturato nel biennio 2020-2021 (62 nel primo anno e 18 nel secondo). Se invece, nello scenario peggiore ma purtroppo non ancora escluso, l'emergenza dovesse proseguire fino alla fine dell'anno, il danno per le aziende lombarde sarebbe di 182 miliardi nei due anni (130 nel 2020 e 52 nel 2021).

Salto all'indietro

A livello nazionale, in caso di rapido rientro dell'emergenza, le imprese italiane perderebbero il 7,4% dei propri ricavi nel 2020, per poi riprendersi nell'anno successivo, in cui è previsto un aumento del 9,6%. Questo riporterebbe i fatturati di nuovo oltre i livelli del 2019. Rispetto a uno scenario senza epidemia, la perdita sarebbe comunque molto rilevante, pari a 220 miliardi nel 2020 e a 55 miliardi nel 2021. Nel caso di durata prolungata dell'epidemia, la caduta dei ricavi delle imprese italiane nell'anno in corso secondo Cerved sarebbe molto consistente: -17,8%, pari a una perdita di 470 miliardi rispetto a uno scenario senza epidemia.

Dare un senso al cambiamento «E favorire il lavoro femminile»

«Questa emergenza ha accelerato il bisogno di innovazione, dimostrando però ancora gravitanti carenze e cupezare. Solo così saremo in grado di capitalizzare ciò su cui ci ha costruiti a riflettere». Andrea Donegà è il segretario regionale della Pim Cisl Lombardia: l'industria metalmeccanica è un settore fortemente vocato all'innovazione.

Si era posta già interrogativi: «Oggi ci troviamo davanti a tre grossi cambiamenti, tutti collegati, ovvero: quelli tecnologici, ambientali e demografici e il sindacato ha il dovere di anticiparli

per costruire le soluzioni migliori per le persone e aggiornare le tutele per difendere i diritti». Sull'innovazione sta aprendo spazi notevoli il contratto nazionale: «La tecnologia e l'industria 4.0 stanno da tempo modificando i luoghi di lavoro aprendo grandi spazi per umanizzare il lavoro e rendere le persone più libere. Opportunità che sapremo cogliere solo se non ci fermeremo davanti alle ideologie». E questa è la parte più difficile.

Prendiamo lo smart working sempre meno necessario essere presenti, per otto ore, nello stesso luogo». Al posto dell'orario di

de che hanno sempre guardato con diffidenza a questo strumento abbiamo ora cambiato radicalmente idea - precisa Donegà - Spesso questa forma di lavoro è stata utilizzata, giustamente, per ridurre la presenza di persone all'interno dei luoghi di lavoro senza, però, accompagnarla dalla necessaria costruzione di senso.

Serve una cultura diversa, perché insieme all'industria 4.0 sfuenerà sempre più i concetti di spazio e tempo rendendo sempre meno necessario essere presenti, per otto ore, nello stesso luogo». Al posto dell'orario di

lavoro, conta il raggiungimento degli obiettivi. Quali sono gli ostacoli per alimentare il cambiamento? Uno è senz'altro la carenza delle infrastrutture digitali. «Poi gli ostacoli maggiori allo smart working credo siano imputabili alle aziende e, in particolare, alle figure intermedie quelle, cioè, con ruoli direttivi che non accettano di veder "sparire" la propria platea di "sottoposti" - risponde Donegà - Qualche resistenza, è vero, arriva anche da una parte del sindacato che millanta rischi di controllo a distanza dimenticandosi che nei luoghi di lavoro l'attività produttiva è monitorata dalle schede di produzione e dai ritmi delle catene di montaggio». Attenti alle tutele, bisogna pensare come l'innovazione organizzativa possa incidere positivamente sull'occupazione femminile ad esempio. M. Lusa.



L'emergenza

Il valore dell'innovazione



Il progetto

Aziende, università, ricerca
La sfida di "Innova per l'Italia"

La tecnologia e la ricerca contro il coronavirus. Arriva «Innova per l'Italia» un progetto del ministro per l'innovazione tecnologica Paola Pisano, di quello dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli e del ministro dell'Università Gaetano Manfredi, con Invitalia

per aziende, università, enti e centri di ricerca che possano fornire un contributo nell'ambito dei dispositivi anti coronavirus. L'iniziativa si sviluppa in tre ambiti: il riperimento, l'innovazione o la riconversione industriale delle proprie tecnologie e processi, per

accrescere la disponibilità di dispositivi di protezione individuale (in particolare mascherine chirurgiche) e la produzione dei sistemi complessi dei respiratori per il trattamento delle sindromi respiratorie (inclusi singoli componenti).

Valvola salvavita in 3D

Il miracolo in 24 ore di una giovane startup

Fiducia e futuro. Grazie a Isinnova, realizzato dispositivo per i respiratori Dalla stampante 3D al prototipo, subito attivato al capezzale dei pazienti

GUIDO LOMBARDI

Un'intuizione e una disponibilità che hanno già salvato numerose vite umane: sono quelle avute dalla start up bresciana Isinnova, protagonista questa settimana di un autentico miracolo. L'azienda è formata da un team di ingegneri, designer e progettisti e li trasforma in oggetti attraverso la stampa tridimensionale. Grazie alla manifattura additiva, Isinnova, guidata dal ceo Cristian Fracassi, è riuscita a riprodurre in sole 24 ore una valvola che permette di far funzionare i respiratori polmonari ospedalieri, così importanti in queste settimane di emergenza.



Cristian Fracassi e Alessandro Romaoli con le valvole

Mobilizzazione contro il tempo

L'ospedale di Chiari, in provincia di Brescia, era privo delle valvole ed ha lanciato l'allarme attraverso il quotidiano locale. L'invito è stato prontamente raccolto da Isinnova. «La direttrice dell'ospedale - spiega Fracassi - ha contattato il Giornale di Brescia per chiedere se conoscevano qualcuno che potesse stampare le valvole in 3D perché erano finite, e lì hanno fatto il nostro nome. Abbiamo così deciso di metterci subito a disposizione, gratuitamente».

In una sola giornata sono state stampate un centinaio di valvole, subito usate. «Il prototipo - prosegue l'imprenditore - è

stato realizzato in acido polilattico con una tecnica a filamento che ha permesso di averlo pronto in sole due ore, anche se non con grande precisione». Testato con successo su un paziente, si è proceduto a stampare in 3D le altre valvole, questa volta con due tecniche diverse: una con una resina sensibile alla luce, e l'altra con polvere in Poliammide 12 caricato ad alluminio, che «consentono una precisione molto alta, ma necessitano di tempi più lunghi, pari a circa 24 ore».

Poiché Isinnova aveva a disposizione solo sei macchine, alla realizzazione delle valvole

ha collaborato anche un altro gruppo industriale bresciano, consentendo l'utilizzo di un suo grande impianto per la stampa in 3D.

La storia della start up bresciana è molto recente, poiché l'impresa è nata cinque anni fa dall'intraprendenza di Fracassi e di Marco Ruocco, attuale project officer. I due giovani, laureati in ingegneria a Brescia, si sono incontrati nel corso di un master in economia e hanno quindi unito idee e sforzi per fondare l'impresa.

«Il core business di Isinnova - spiega Ruocco - è la ricerca e sviluppo per le aziende che vo-

glio lanciare un nuovo prodotto o reingegnerizzare quelli in portafoglio o che hanno intenzione di lanciarsi su nuovi mercati, per cui ci occupiamo dello studio di paesi o di aree di business, analizzandone le caratteristiche, la dimensione, le marginalità potenziali. La stampa 3D è parte fondante del nostro lavoro - aggiunge - poiché il nostro focus sono progetti innovativi che nel 90% dei casi sfociano nel dover realizzare un prototipo. Nelle nostre produzioni tipiche ci sono sempre parti plastiche che vanno unite ad altre in metallo oppure elettroniche - prosegue - e le stampiamo in house con i nostri mezzi».

Noti insonni di lavoro

In questi giorni, Isinnova è stata travolta, oltre che dal successo mediatico, anche dalle richieste. «Non dormiamo da otto giorni - racconta Cristian Fracassi - e continuiamo ad effettuare test con gli ospedali. Negli ultimi giorni - prosegue - siamo stati contattati dal dottor Renato Favero, un ex primario dell'ospedale di Gardone Valtrompia, sempre in provincia di Brescia, che ha condiviso con noi un'idea per far fronte alla possibile penuria di maschere C-PAP ospedaliere per la terapia sub-intensiva, che sta emergendo come concreta problematica legata alla diffusione del Covid-19: si tratta della costruzione di una maschera re-

Le previsioni

Come calano le previsioni Ocse sulla crescita dell'economia nel 2020 (cifre in %)



Fatturato imprese secondo lo scenario Covid19 base	2019	2020	2021	2020	2021
ITALIA	2.410,7	2.452,4	2.502,2	2.232,4	2.446,8

Fatturato imprese secondo lo scenario Covid19 pessimistico	2019	2020	2021	2020	2021
ITALIA	2.410,7	2.452,4	2.502,2	1.982,7	2.446,8

L'appello disperato lanciato dai vertici del presidio di Chiari nel Bresciano**La società ha creato maschere sanitarie da quelle per lo snorkeling**

spiratoria d'emergenza, riadattando una maschera da snorkeling già in commercio.

Isinnova in breve ha contattato Decathlon, in quanto ideatore, produttore e distributore della maschera "Easybreath" da snorkeling. L'azienda si è resa immediatamente disponibile a collaborare, fornendo il disegno della maschera. «Il prodotto - continua Fracassi - è stato smontato, studiato e sono state valutate le modifiche da fare; è stato poi disegnato il nuovo componente per il raccordo al respiratore, che abbiamo chiamato valvola Charlotte, e che abbiamo stampato in breve tempo tramite stampa 3D. Il prototipo nel suo insieme - aggiunge -

Il servizio è incluso nel prodotto

«Effetto di Internet delle cose»

La storia / 3

La società "Servility" con sede a Como Next nel solco del cambiamento accelerato dal coronavirus

L'Internet delle cose già stava attirando le aziende, ma con l'esplosione dell'emergenza sanitaria ha accelerato la sua corsa. Parola di Servility, la società guidata da Stefano Butti all'interno di ComoNext. Butti

alle spalle ha già l'esperienza di Webratio, una software factory internazionale il cui core business era appunto offrire soluzioni software per l'innovazione digitale. Ma sempre più si è fatto strada il concetto (nonché la pratica) di servitizzazione: il prodotto non è più venduto da solo, bensì erogato con un servizio. Ne è scaturita Servility, che si occupa di Internet of things, produzione di software e consulenza informatica. Un mercato

naturale è quello biomedicale, ma chiama anche il manifatturiero tout court. Lo conferma lo stesso Butti, insieme all'effetto di questo tsunami sulle richieste dei clienti. «Questa tecnologia che stiamo percorrendo - racconta l'amministratore delegato - permette il collegamento tra macchinario e internet e quindi consente di verificare lo stato di funzionamento in ottica di efficienza e produttività». Monitorare significa mantenere



Servility ha sede nel parco tecnologico di ComoNext

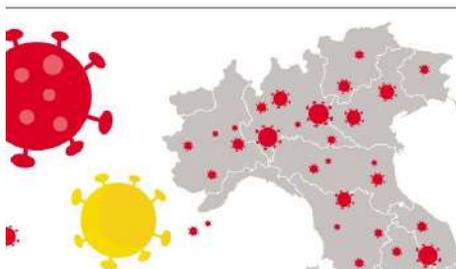
re le prestazioni, e qui entra la spiegazione chiave per cui in questo periodo Servility ha più riscontro che mai. «Quando non è possibile essere presenti fisicamente - spiega ancora Butti - come in questo caso l'intervento di monitoraggio permette di ridurre le visite programmate negli impianti. Grazie all'intelligenza artificiale insomma è possibile verificare i parametri e solo se sono fuori controllo avvertirne le uscite». I primi a ricorrere ancora di più a Servility sono i produttori di macchine mediche. Ad esempio, un segmento di successo qui è quello del frigo per medicinali: poterlo monitorare da remoto è davvero una grande chance. Un altro settore interessante è quello delle cal-



5,7%



Lo scenario
Orizzonte nero per l'economia italiana secondo Goldman Sachs che prevede un balzo del deficit dall'1,6% del 2019 al 5,7% del 2020 con ripercussioni pesanti sul debito, dal 135% del pil dello scorso anno al 144% di quest'anno



FATTURATO PERSO VS SITUAZIONE ANTE COVID-19 (€ MILI)			TASSI DI VARIAZIONE %		
2019	2020	2021	2019	2020	2021
-62,1	-17,8	-79,9	-6,6	9,6	1,5
-19,7	-6,3	-2,6	-6,7	9,4	1,2
-20,9	-4,6	-25,4	-9,8	11,8	0,8
-19,7	-4,8	-24,4	-6,7	9,2	1,8
-5,1	-1,3	-6,4	-8,1	10,5	1,5
-4	-1,5	-5,6	-6,8	8,8	1,6
-4	-1	-5	-7,7	10,6	2,1
-0,4	-0,1	-0,6	-8,7	10,8	1,1
-219,8	-55,3	-275,2	-7,4	9,6	1,5
-130,1	-51,9	-182	-15,6	14,8	-3,1
-45,1	-15,3	-60,4	-22,8	23,2	-4,9
-40,4	-17	-57,4	-15,5	14,4	-3,4
-40,9	-16,3	-57,2	-15,7	15	-3,1
-11	-4,3	-15,3	-19,4	18,7	-4,4
-8,4	-3,4	-11,9	-16,1	16,1	-2,6
-8,2	-3,6	-11,9	-17,8	16,5	-4,3
-0,9	-0,3	-1,3	-21,2	22,1	-3,9
-469,7	-171,9	-641,6	-17,8	17,5	-3,3

è stato testato su un nostro collega direttamente all'ospedale di Chiari, agganciandolo al corpo del respiratore, e si è dimostrato correttamente funzionante: l'ospedale stesso è rimasto entusiasta dell'idea e ha deciso di provare il dispositivo su un paziente in stato di necessità e il collaudo è andato a buon fine». Fracassi sottolinea come «stante la bontà del progetto, abbiamo deciso di brevettare in urgenza la valvola di raccordo, per impedire eventuali speculazioni sul prezzo dei componenti: chiariamo però che il brevetto rimarrà d'uso libero perché è nostra intenzione che tutti gli ospedali in stato di necessità possano usufruirne e quindi ab-

biamo deciso di condividere liberamente il file per la realizzazione del raccordo in stampa 3D. Le strutture sanitarie in difficoltà – conclude – potranno acquistare la maschera Decathlon e accordarsi con stampatori 3D che realizzino il pezzo e possono fornirlo». L'iniziativa di Isinnova è quindi del tutto priva di scopi di lucro: l'azienda infatti non percepirà diritti sull'idea del raccordo né sulla vendita delle maschere Decathlon. I tecnici della start up bresciana sono comunque a disposizione per fornire ulteriore supporto e dettagli, in caso di necessità, alle strutture sanitarie e ai makers che vogliono realizzare il raccordo.

daie: anche qui i gruppi produttori di questo tipo di impianti con il sistema Internet of things possono risolvere un bel problema, in quanto i controlli e gli interventi sulle caldaie possono essere effettuate dalle centrali operative. «Nel 50% dei casi – spiega infatti – si richiede una configurazione dei parametri non meccanica e quindi riduce la necessità di intervento sul posto». Tutto questo si lega inoltre a un cambiamento del modello business, non meno centrale nella metamorfosi di questo tempo. «Oggi – prosegue Stefano Butti – si vende un servizio più che un macchinario, cioè con il sistema pay-per-use. Questo significa che lo faccio pagare per il suo reale utilizzo, che si

monitora sempre attraverso Internet of things». Quasi – per fare un paragone con il mercato automobilistico – una via di mezzo tra acquisto e noleggio, più spinto verso quest'ultimo dove pagola la tariffa a chilometri. Perché anche questa innovazione c'entra con l'emergenza coronavirus? «In tempi di incertezza – risponde l'amministratore delegato di Servitly – le aziende misurano gli investimenti, preferiscono pagare l'effettivo uso senza rischiare l'acquisto. Quando l'economia corre ad alte cifre è diverso, tutti fanno investimenti, perché sanno che ci sarà crescita. Noi stessi abbiamo preferito muoverci così, non investire in infrastrutture, ma usare tutto su cloud». **M. Lva.**

Creata in Valtellina la App che traccia la rete dei contagi

La storia/1
Emanuele Piasini di Webtek azienda di Poggiridenti ha realizzato l'applicazione con Anzani Group di Erba

«L'idea della App "StopCovid-19" l'ho avuta quando in Valtellina si è verificato il primo caso di positività al coronavirus, quello di un ragazzo che frequentava l'istituto agrario di Codogno». Emanuele Piasini, titolare di Webtek Spa di Poggiridenti, con sedi a Lecco e Milano, stava parlando con un amico della Protezione Civile, quel giorno. «Mi diceva che con i contagi sarebbe stato "un massacro". A quel punto mi è scattata la molla: dice l'imprenditore, che ha fondato la sua agenzia creativa nel settore del software nel 2008. Il pensiero è subito corso alla possibilità di usare la tecnologia Gps dello smartphone per tracciare la rete dei possibili contatti, in caso di positività.

Il know how al momento giusto

«Avevo già realizzato in passato, per altri scopi, applicazioni che usavano tecnologie simili – continua Piasini – Ho convocato subito i miei sviluppatori, per dare forma insieme a un'idea che salvasse vite». Due settimane di lavoro frenetico, giorno e notte; un'altra settimana di test. In campo un team di 50 persone, che ha avuto il supporto «fondamentale di Anzani Group di Erba». Azienda comasca leader nel campo dell'intelligenza artificiale «ha creato il "pannello nascosto" dove le autorità si possono inserire, con accesso riservato, qualora la persona sia positiva e si cerchi di ricostruire la rete dei contatti».

Scaricabile gratis sia sull'App Store di iOS che sul Play Store di Android, l'applicazione attende l'ok di Google e che l'autorità ne approvi l'utilizzo. Ci si auspica si tratti di un tempo brevissimo, perché ogni istante è prezioso per stoppare il dilagare di un contagio vicino al picco. L'interfaccia dell'App è semplice, molto

chiara. All'utente viene chiesto il numero di telefono; una volta accettate le norme della privacy, "StopCovid-19", scaricato sullo smartphone, inizia a mandare al server i dati dei movimenti del possessore del cellulare.

Come avviene il controllo degli spostamenti? Fino a che punto questa modalità digitale è invasiva della riservatezza? «L'accesso è riservato – chiarisce Piasini – Soltanto in caso di positività dell'utente l'autorità, attraverso il numero di telefono, può ricostruire sia la quantità che la qualità dei contatti». Quest'ultima significa «a quale distanza sono avvenuti» e «per quanto tempo», variabili decisive per comprendere la viralità del contagio. Il Gps ha uno scarto dichiarato di 10 metri al massimo.

La riservatezza è tutelata

La privacy è garantita, ribadisce l'inventore di "StopCovid-19", forte della consulenza dello studio legale Scardacione Pelandini di Milano. «In qualsiasi momento l'utente può attivare o disabilitare l'impostazione e cancellare i propri dati». Informazioni sensibili che vengono eliminate dalla memoria quando sono trascorsi 30 giorni. Niente a che vedere, insomma, con altre App in uso in Cina che segnalano le persone positive nei paraggi. Più ampia è la platea degli utenti, maggiori sono le chance di limitare i contagi. «Mentre realizzavamo l'App mi hanno colpito le parole del virologo Massimo Galli del "Sacco", per il quale, se "tagliamo il 70% dei contatti con gli infetti, in tre mesi potremo vedere la luce" – conclude Piasini – L'applicazione dà un contributo in quel senso».

Il mondo guarda con speranza a quest'idea 100% Made in Italy dall'effetto salvavita. Al quartier generale della Webtek hanno chiamato dall'Università di Monaco e da numerosi enti internazionali. Migliaia di mail delle persone comuni che in poche ore hanno riempito il server di posta. Segnali molto chiari che "StopCovid-19" va nel verso giusto. **V. Fls.**



Dalla Tecno Finish una sostanza che ottimizza la protezione

Schiuma salvavita made in Cantù Filtra batteri e virus

La storia/2
La Tecno Finish dal tessile per l'arredo alla schermatura delle mascherine sanitarie

Classe 1964, nato cresciuto a Pfiffikon nel Canton Zurigo, in Svizzera, Davide Carlucci oggi vive e lavora a Cantù, dove è titolare dell'industria tessile Tecno Finish che si occupa dal 1980 della nobilitazione tessile dei tessuti per arredamento. «L'azienda ha sempre investito nel settore della ricerca e dell'innovazione, tanto da avere scoperto e brevettato una sostanza ignifuga naturale «che rappresenta un'alternativa – spiega Carlucci – ad altri prodotti in commercio molto costosi e anche pericolosi per la salute».

«In questo periodo siamo temporaneamente chiusi – racconta l'imprenditore – ma io ed altri due collaboratori abbiamo iniziato a pensare a come avremmo potuto renderci utili per fronteggiare l'emergenza sanitaria che stiamo vivendo, cercando soprattutto di dare una mano a coloro che stanno combattendo in prima linea questa epidemia, ossia a medici, infermieri ed al personale delle forze dell'ordine».

Tecno Finish si occupa prevalentemente di splanature e schiumature dei tessuti. Ripensando all'attività di tutti i giorni, è nata quindi l'idea di spalmare una schiuma speciale su un tessuto non tessuto (nt). «Questo nostro prodotto – continua Carlucci – è costituito da cellule espansive e funziona quindi come una spugna: il risultato è quello di filtrare l'aria bloccando i batteri ed i virus; la schiuma ha uno strato molto fitto a contatto con il tessuto, le celle si aprono di dimensione nella parte esterna per permettere all'aria di passare ed essere filtrata». Grazie alla collaborazione con un'altra azienda operativa nell'area di Busto Arsizio che lavora materie plastiche, la Tecno Finish è

così in grado di fornire mascherine complete per la protezione dal virus Covid-19.

«Abbiamo già realizzato diversi prototipi – dice l'imprenditore – con tre tipologie differenti di mascherina: abbiamo progettato un modello che ha un costo molto basso e che blocca solo le famose goccioline, un'altra più protettiva ed una terza con membrana microporosa ideale per gli ospedali e le zone ad alto rischio di contagio».

I tre prodotti sono stati per ora testati solo nel laboratorio aziendale, dove comunque normalmente si eseguono test particolarmente severi per quanto riguarda i materiali ignifughi. «Dopo aver effettuato una riconversione delle nostre linee – afferma Davide Carlucci – saremo in grado di produrre subito 500.000 mascherine al giorno». Il vero problema, con cui si stanno scontrando numerose imprese che hanno provato a riconvertirsi per la produzione di mascherine, è dato dalla necessità di ottenere una certificazione del prodotto. «Seguendo i protocolli normali – aggiunge – ci vorranno almeno venti giorni prima di avere la via libera ed avviare la produzione, e intanto il virus avanza e le mascherine mancano».

Del resto, sottolinea ancora Carlucci, «ho fatto questa scelta in linea con la mia storia imprenditoriale, sempre alla ricerca di passi avanti innovativi: già nella nostra azienda lavoriamo i tessuti secondo le più importanti normative mondiali di ignifugabilità, anche su tessuti di importazione già lavorati e finiti». Una delle ultime novità della Tecno Finish è stata la creazione di un composto a schiuma in grado di ignifugare i tessuti di polipropilene. «Ci occupiamo – conclude l'imprenditore – anche di fabric restyling, attività che permette di utilizzare i tessuti giacenti in magazzino per creare nuove collezioni, abbattendo i costi legati all'inventario». Ma questa è un'altra storia. **G. Lon.**



L'azienda di Poggiridenti COURTESY WEBTEK



IV

LA PROVINGA
LUNEDÌ 23 MARZO 2020

L'emergenza

La creatività che fa impresa



Produzione per la sanità

Tessile, distillerie e stampa 3D
I motori della riconversione

Convertire parti dell'industria per massimizzare la capacità di produzione di mascherine e dispositivi medici, sostenere le imprese nell'affrontare la difficile situazione economica e coordinare le misure ai confini interni dell'Ue: questi i principali punti

messi in evidenza dai ministri Ue responsabili del Mercato interno. Alcuni settori industriali - come il tessile, le distillerie e i laboratori di stampanti 3D - possono essere convertiti per sostenere la produzione di mascherine e dispositivi medici, ha spiegato Breton.

Tra gli esempi messi sui tavoli: le distillerie già impegnate nella produzione di disinfettanti per le mani, le aziende tessili impegnate per guanti e mascherine, e i laboratori di stampa 3D capaci di stampare valvole per i respiratori.

NUOVA ECONOMIA OLTRE LA MASCHERA

Con il virus in crisi un modello fondato solo sul profitto e distratto sul sociale
L'economista Dacrema: «Le micro scale si rivelano più forti di quelle macro»

VERA FISOGNI

Dal coronavirus l'Italia ha tirato fuori il meglio di sé, anche in ambito economico, dando vita a un'economia della solidarietà che resterà nella storia. Per certo il modello economico del denaro al centro di tutto si sta sgretolando. Ne discutiamo con Pierangelo Dacrema, economista all'Università della Calabria.

Si profila una nuova modalità di produzione "emergenziale". Come si stanno ridisegnando il mercato del lavoro e i modelli economici? Più che ridisegnare il mercato del lavoro, l'emergenza sanitaria ha colpito, e sta ridisegnando, tutta l'economia a livello planetario, in termini sia di capacità che di modalità di produzione (io, per esempio, non ero abituato a svolgere le mie lezioni on-line, e mi sto ingegnando a farlo). C'è da augurarsi che quanto non stia accadendo non si traduca, domani, in un tasso di disoccupazione ancora più elevato di quello pre-crisi, di per sé già inaccettabile. E il timore, al riguardo è più che giustificato proprio perché i nostri modelli economici, per quanto tecnologicamente evoluti, sono poco flessibili, nel senso che hanno rigidità antiche, difetti fossilizzati, difficili da correggere nell'immediato.

Il virus è il frutto di un'economia globalizzata che, mettendo tutto in circolo, rende virali anche fenomeni relativi alla salute.



Pierangelo Dacrema ECONOMISTA

Occorre sperare che il Covid, nella sua drammaticità, rimanga un evento memorabile, capace di dare una scossa alle fragili impalcature del nostro modo di progettare e sperimentare la dimensione economica della nostra esistenza. Ma non credo che possa mettere in discussione i fondamenti dell'economia globalizzata. Né che sia auspicabile che accada. La globalizzazione economica assomiglia a un destino, le ha dato una spinta tanto Giulio Cesare quanto Cristoforo Colombo, senza che si possa negare come in epoca recente abbia subito vistose accelerazioni in virtù della tecnica. L'aglobalizzazione è un patrimonio dell'umanità, è la messa in comune di intelligenze, competenze, specializzazioni. È un vantaggio

IL PROFILO

CHI È
Laureato in Bocconi, professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari, Pierangelo Dacrema ha insegnato in Bocconi, negli atenei di Bergamo, Siena, Messina. Oggi tiene la cattedra all'Università della Calabria. È padre di sei figli. Tra le sue pubblicazioni recenti: "La morte del denaro. Una lezione di indisciplinazione" (Jaca Book, 2016) e "Etica dei vizi" (Rubbettino, 2019).

oggettivo e sistematico per tutti, non solo in senso economico e ho motivo di pensare che, per fortuna, niente e nessuno possa fermarla al di là di qualche disgraziata e più o meno tragica contingenza.

Il cambiamento in corso sta valorizzando l'apporto di aziende piccole, persino artigianali, rispetto ai grandi gruppi.

Ci hanno fatto credere che la grande dimensione delle aziende sarebbe stata la soluzione di ogni problema economico-produttivo, una sorta di panacea: una tesi, e una convinzione, alimentata dalla smania di potere dei manager, nonché dal fascino promanato dal modello economico statunitense. Ma ho sempre pensato che nella crescita

forzata delle aziende ("drogata" soprattutto per via finanziaria) ci fosse qualcosa di perverso. Non metto in dubbio che esistano economie di scala da cui si può trarre profitto privato e sociale, e di cui è doveroso andare alla ricerca. Ma esistono dei limiti, un principio che vale per l'industria bancaria così come per qualsiasi altro settore: un principio confortato dall'idea, difficile da sconfiggere, che la proprietà di un capitale troppo cospicuo e articolato sia difficile da amministrare con la diligenza del buon padre di famiglia da parte di un solo individuo o da un piccolo nucleo di persone.

Produzioni come le mascherine erano considerate a scarso tenore di business. Oggi ne paghiamo il conto e corriamo a ripararli. Il virus consolida nuovi segmenti produttivi?

Un modello economico troppo fondato sull'imperativo del profitto monetario e poco sensibile alla realizzazione di un profitto sociale, collettivo, ci ha indotto a misurare tutto in termini di denaro, di costi e ricavi finanziari: se la produzione di una mascherina, o di qualunque altro oggetto, era meno costosa altrove, era legittimo dedurre che la produzione venisse abbandonata o delocalizzata in un luogo più o meno lontano. Certo, stiamo pagando il prezzo di questo ragionamento meramente contabile. La vita, l'economia, che hanno dinamiche inscindibili, dovrebbero averci insegnato da tempo che il denaro è un mezzo troppo limitato, oltre che peri-

Le mascherine: tipologie e caratteristiche

I MODELLI



LE MASCHERINE CHIRURGICHE PIÙ COMUNI

Servono in misura molto ridotta a limitare il rischio. Possono evitare che il portatore di fondo il contagio, ma non proteggono lo stesso adeguatamente

LE MASCHERINE PROFESSIONALI

Tutte e tre le classi non sono adatte (ovvero sono "sprecate") se utilizzate dalla persona infetta. Solo le FFP3 e FFP2 sono indicate per i sanitari. La protezione è data solamente in entrata. Per quanto riguarda l'uscita non esiste nessun tipo di protezione

FFP1



Filtrano particelle fini e polveri non tossiche, come silice, lana di vetro, grafite, cemento, zolfo, carbone, metalli ferrosi o legno tenero

FFP2



Dotate di uno strato di carboni attivi, filtrano le particelle fini, anche tossiche (levigatura di parti metalliche, resine, funghi...) o per proteggere da virus influenzali

FFP3



Vasta protezione contro sostanze liquide e solide tossiche, radioattive, cancerogene, virus e batteri. Devono possedere una valvola, che evita la formazione della condensa interna



Mi auguro che resti l'esempio di come il Paese ha reagito



Uno più uno fa spesso più di due, se parliamo di uomini e impresa

coloso, perché gli si consenta di dettare le regole del gioco. È bastata una frase in felice della Lagarde, presidente della BCE, per gettare nel panico tutte le Borse europee.

Lei pensa che l'emergenza del Covid-19 si rifletterà sulle aziende italiane che producono all'estero?

Nell'immediato sì, è inevitabile che ciò accada, almeno in una certa misura. Ma credo che, superata l'emergenza, la qualità delle nostre produzioni torni ad essere valutata con lucidità e apprezzata come merita. Mi auguro piuttosto che, nel lungo periodo, rimanga nella memoria e nei fatti l'esempio di come il nostro Paese abbia saputo supe-

Dagli allestimenti al plexiglass Barriere per un ufficio sicuro

La storia / 1

La Publiline di Alzate Brianza ha scelto di indirizzare la produzione a un ambito che si imporrà dopo la crisi

Di fronte ad un fenomeno così dirompente e spaziale come l'epidemia che stiamo vivendo in questi giorni, è possibile restare paralizzati o pure mettersi in marcia per tentare di dare una risposta al cam-

biamento. La Publiline di Alzate Brianza, impresa fondata quarant'anni fa ed attiva nel mondo della comunicazione e degli allestimenti per i retail, gli eventi e il corporate branding, ha scelto questa seconda strada. Da alcuni giorni, infatti, ha iniziato la produzione di barriere protettive in metacrilato trasparente (plexiglass), utili negli esercizi e negli uffici che restano aperti al pubblico e in cui non è facile mantenere la distanza di sicu-

rezza. Il prodotto viene infatti richiesto in questi giorni soprattutto da banche, assicurazioni, farmacie, supermercati e negozi di alimentari.

«Abbiamo reparti di progettazione e produzione molto versatili che spaziano dalla stampa digitale e serigrafica su diversi materiali alla lavorazione delle materie plastiche, del metallo e del legno - spiega il titolare Marco Barindelli - siamo una piccola realtà industriale che

conta oltre quaranta addetti e che negli ultimi anni si è sviluppata secondo una logica di gruppo di cui oggi fanno parte quattro aziende». Alla capogruppo Publiline si affiancano infatti E-Ray, per la realizzazione di sistemi espositivi modulari in alluminio e plexiglass, Metal Vision, per la carpenteria metallica specializzata in arredi e sistemi espositivi e Digital Connection (tecnologie digitali).

«A causa dell'esplosione di questa emergenza - continua Barindelli - tutte le nostre attività hanno subito una forte riduzione o sospensione degli ordinativi poiché i nostri clienti sono soprattutto i negozi, gli eventi, le fiere, la ristorazione e il divertimento, tutti settori che



Una barriera di plexiglass

sono stati fermati. Tuttavia - dice ancora l'imprenditore - il nostro lavoro quotidiano è proprio quello di studiare soluzioni, soddisfare bisogni sempre nuovi: abbiamo sviluppato una forte attitudine al cambiamento, ormai parte del nostro dna». Ecco perché l'azienda ha iniziato la nuova produzione.

«Stiamo investendo nello sviluppo di questi nuovi prodotti - afferma Barindelli - Pensiamo infatti - prosegue - che ci sarà una modificazione del paradigma di igiene, sicurezza e protezione delle persone». Con questa scelta l'azienda ha anche voluto lanciare un messaggio di fiducia, in primo luogo ai propri collaboratori, «che desidero ringraziare». **G. Lom.**



90 milioni



Il fabbisogno
«Il fabbisogno mensile è di circa 90 milioni di mascherine, noi abbiamo fatto contratti per oltre 55 milioni, al momento consegnate più di 5 milioni»
ha detto il commissario per l'emergenza Angelo Borrelli

Le mascherine fanno rete Filo d'Oro tesse speranza

Il progetto. Wuerretex, filato ultra filtrante, senza fluoro, è la risposta Taborelli: «Già pronto un lotto di presidi, tutti in campo per la produzione»

COME DEVONO ESSERE REALIZZATE

Il fabbricante/fornitore che si appresta a realizzare e/o a commercializzare maschere facciali ad uso medico deve garantire che siano rispettati almeno i seguenti tre requisiti di base

1 Il prodotto deve rispondere ai requisiti di fabbricazione, progettazione e prestazione e i metodi di prova per le maschere facciali ad uso medico destinate a limitare la trasmissione di agenti infettivi tra pazienti e personale clinico durante gli interventi chirurgici e altri contesti medici con requisiti simili, con particolare riguardo allo svolgimento di prove sulla capacità filtrante del prodotto

Per operatori sanitari, o assimilabili il fabbricante per le prestazioni della maschera facciale dovrà dichiarare tutti e quattro i seguenti requisiti

- capacità filtrante
- carico biologico (bioburden)
- capacità di protezione dagli schizzi
- pressione differenziale (traspirabilità)

2 Il prodotto deve rispondere ai requisiti di biocompatibilità applicati ai dispositivi medici così come indicato dalla norma tecnica UNI EN ISO 10993-1:2010 "Valutazione biologica dei dispositivi medici"

3 Il fabbricante di maschere facciali dovrà aver predisposto ed implementato un sistema di gestione della qualità per garantire e regolare, mantenere e controllare i requisiti di base relativi all'attività di produzione

Fonte: Circolare Ministero della Salute, 13 marzo 2020

L'EGO - HUB

...rare un momento molto difficile con un esempio di economia della solidarietà, del dono e del superamento del rapporto fiduciario edificato su base squisitamente monetaria.

La produzione autonoma di mascherine è un caso studio economico. Sul piano dei valori, cosa ci dice del nuovo?

Il micro può tradursi nel macro battendo diverse strade. Può accadere che tanti piccoli sforzi generino, nel loro insieme, un grande risultato. O che una piccola azienda, proprio perché più flessibile (e spesso più fantasiosa) si mostri all'improvviso capace di fare ciò che un grande organismo non riesce a realizzare né a concepire, vincolato com'è da schemi di pensiero e di comportamento troppo canonici e consolidati. Oppure che un oggetto piccolo e banale, come una mascherina, diventi più utile di uno molto più complesso, come un'automobile o una cucina. Si deve guadagnare la consapevolezza che la crisi, di qualunque natura, è sempre in agguato. Si eviti ora che la crisi finanziaria consegua a quella sanitaria inibisca la nostra capacità di agire. Dal micro al macro, il paradigma è sempre lo stesso: pensiero, volontà, azione. Il denaro non c'entra. In economia, se si tratta di uomini d'impresa, uno più uno fa spesso più di due. A volte anche più di cento.

MARILENA LUALDI

L'occasione non fa l'uomo innovativo, ma l'emergenza può indicare che una via già esplorata possa alleviare i bisogni di tutti. Così nel distretto tessile lariano si sono moltiplicati gli sforzi per offrire aiuto nell'epoca del coronavirus, mascherine in testa: c'è una storia che però si distingue per due motivi.

Quello che esiste

Il primo, è che il prodotto c'era già ma adesso può dare una risposta sociale. Il secondo non è meno importante e si chiama rete, non solo confermata ma ampliata. Perché nessuna azienda vuole comparire con il proprio nome in questa storia, bensì indica la preziosa collaborazione che l'ha alimentata. In campo è sesso infatti Filo d'oro, una microfiliatura del prodotto serico che vuole dare risposte a tutte le esigenze del cliente grazie a una catena produttiva integrata e certificata dalle singole competenze degli anelli che la compongono. Questa volta ha collaborato con la rete un altro pezzo determinante della filiera: Confartigianato Moda.

Ma torniamo a ciò che ha fatto produrre negli ultimi giorni le mascherine. Un risultato a tempi record voluto e ottenuto, di fronte alla carenza di questo tipo di dispositivi. Si è compiuto anche il passo verso la certificazione, ora la palla è passata in Regione e al Politecnico.

Filo d'oro ha notato l'esperienza di aziende in altre regioni e ha visto che il prodotto giusto nel caso comasco già c'era.



Un modello di mascherina con filato Wuerretex (COURTESY FILO D'ORO)

Si trattava di Wuerretex: in questo progetto gli imprenditori avevano ideato un prodotto idrorepellente da mettere prima ancora del tessuto, su filo dunque. Il valore aggiunto è la tipologia, perché è senza fluoro. «Quindi più sostenibile - conferma Andrea Taborelli, a nome di tutti gli imprenditori della filiera coinvolti - Filo d'Oro l'aveva già presentato a Première Vision. Non solo, avevamo coinvolto il Setificio per un concorso in modo da studiare il logo più bello da utilizzare». Infatti, questo è avvenuto e ha vinto con la sua creazione Lorenzo Rudi della 5G2 Corso di grafica e comunicazione del

Setificio, sotto la guida del professor Silvio Curti. Insomma, tutto era pronto e già avviato. «L'avevamo lanciato da pochi mesi - prosegue Taborelli - e un po' di clienti ce l'avevano chiesto come anticipo per realizzare giacchette». Nome brevettato e così logo.

Questo incontra però la fase dell'emergenza coronavirus con la carenza di mascherine. E qui scatta la scintilla, la rete del Filo d'Oro si chiede: perché non utilizzare questo prodotto per dare una risposta a un bisogno così forte? Si sono svolte febbrilmente le consultazioni, anche per arrivare al prodotto confezionato e qui è stata coin-

volta Confartigianato Moda.

In pochi giorni si è realizzato un primo lotto e si è avviata la parte burocratica per la certificazione.

Una risposta sociale

In attesa di una risposta, però, gli imprenditori hanno una certezza: «Noi siamo pronti a dare il nostro contributo a una risposta sociale. Di sicuro non è un'azione che vediamo come fonte di reddito costante, ma un aiuto in un momento di emergenza. Noi abbiamo dato la nostra disponibilità a produrne, proprio consapevoli dell'impatto innovativo e sicuro del prodotto».

L'applicazione sul filo ha un vantaggio ulteriore: «È resistente al lavaggio in acqua come in solvente, senza obbligo di trattamenti successivi. Dunque hanno performance alte. Performance in questo caso significa ulteriore sicurezza».

In questo periodo diverse aziende si sono mobilitate per aiutare nell'emergenza dei dispositivi di protezione. Ne è fiero il presidente camerale Marco Galimberti, che sta seguendo anche questa vicenda: «Questo testimonia lo spirito delle nostre aziende, pronte a dare una mano. E in questo caso anche la capacità di fare rete».

Industria, artigianato e persino scuola unite nella lotta contro il coronavirus. Nel segno di un nome così comasco e si spera benaugurale: perché Filo d'Oro si ispira ai bozzoli di seta illuminati dal sole, ora simbolo di un mondo che spera di rivedere presto la luce.

Cotone e argento puro «Siamo già in produzione»

Il percorso
La Blousemore di Erba è specializzata nell'abbigliamento di lavoro

«Già più di un mese fa, mi sono sentita catapultata all'interno di questa grave emergenza ed ho iniziato a chiedermi cosa avrei potuto fare per tentare di dare un contributo». Cinzia Moresi, titolare della Blou-

semore di Erba, si è ingegnata per convertire la sua impresa alla produzione di mascherine.

Moresi è agente di commercio per la vendita di prodotti chimici destinati al settore tessile. «Tuttavia - spiega - alcuni anni fa ho sentito il bisogno di ritrovare la mia creatività e di mettermi nuovamente in gioco: mi sono quindi iscritta ad un corso universitario all'Accademia Galli di Como ed in tre anni ho dato tutti gli esami e mi sono

laureata». A quel punto, ha avviato una piccola attività per la produzione di abbigliamento da lavoro. «Ho cercato di unire due esigenze - racconta - da un lato quella della protezione, perché vendendo prodotti chimici mi sono accorta di come fosse possibile realizzare camicie da lavoro con determinate caratteristiche di sicurezza; dall'altro lato, essendo figlia di una sarta e di uno stampatore, ho pensato anche alle scelte di chi ogni giorno



Una delle mascherine

si deve vestire con un camicie: per quale motivo questi operatori devono rinunciare alla dimensione estetica? Ho così disegnato alcune collezioni».

E quindi nata Blousemore, impresa produttrice di camicie da lavoro, casacche e pantaloni

tecnologici. «Grazie a ricerche scientifiche e materiali innovativi - continua l'imprenditrice - creiamo camicie certificate ed idonee per operare in sicurezza in tutti gli ambienti di lavoro: il prodotto Blousemore può, infatti, essere antiacido, ignifugo, antimacchia, antibatterico, antistatico». Moresi si avvale anche della collaborazione dell'impresa Tifas di Lurate Cacciavio, tintoria di tessuti per fibre artificiali e sintetiche.

«Ho sentito come una missione - dice - l'esigenza di mettermi a disposizione, in questa fase, per la produzione di mascherine protettive: sono realizzate al 100% in cotone, trattato con materiale impermeabilizzante ed argento puro. Sono

molto soddisfatta - prosegue - perché tutti coloro con cui lavoro, dai miei soci a chi si occupa delle confezioni, si sono messi a disposizione per attuare questo progetto».

Come altre realtà che hanno scelto questa strada, anche Blousemore sta aspettando le necessarie certificazioni. «La produzione è comunque iniziata - conclude - ad abbiamo una grande potenzialità produttiva: spero di riuscire ad aiutare il maggior numero possibile di cittadini che hanno bisogno di protezione ed anche le aziende che vogliono produrre le mascherine; la mia ricetta infatti è di disposizione di chi la chiederà».

G. Lom.



La demografia

Strumenti per arginare il trend negativo



La statistica

*Il rapporto tra anziani e giovani
L'Italia è all'ultimo posto*

Secondo i dati dell'Istat, non si ferma la crescita dell'indice di vecchiaia che nel 2018 in Italia raggiungeva quota 168,9: il rapporto tra gli anziani (65 anni e più) e i giovani (meno di 15 anni). «In ambito europeo, l'Italia - sottolinea l'Istituto di statistica -

si mantiene al primo posto nella graduatoria decrescente per l'indice di vecchiaia». Per tasso di fecondità, l'Italia è ultima in Europa insieme alla Spagna. Nel 2018 il tasso di fecondità totale si attestava su una media di 1,32 figli per donna,

in linea con il 2017, un valore sensibilmente inferiore alla cosiddetta soglia di rimpiazzo che garantirebbe il ricambio generazionale, afferma l'Istat nel rapporto. Secondo Istat, la regione più vecchia d'Italia è la Liguria (indice di vecchiaia di 252,4).

«DARE PIÙ VALORE A DONNE E GIOVANI»

Alessandro Rosina insegna alla Cattolica: «Abbiamo risorse inesprese. Contro l'invecchiamento va elevata la quota di lavoro rosa e dei ragazzi»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Nonatalità e immigrazione salveranno l'equilibrio demografico italiano, perché l'invecchiamento della popolazione non è un'emergenza bensì «un dato strutturale, previsto e gestibile se si prende sul serio la demografia e gli scenari che ci presenta», agendo su occupazione e produttività ma anche mettendo in campo strumenti per favorire una lunga vita attiva. E sul fronte degli anziani non attivi e più fragili serve rispondere alla domanda di strumenti che consentano di vivere con dignità la condizione di non autosufficienza. Ne parliamo con Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e statistica sociale nella Facoltà di Economia della Cattolica di Milano, dove dirige il "Center for applied statistics in business and economics". Rosina ha ruolo di esperto in commissioni ministeriali, tavoli di lavoro Istat e Programmi della Commissione europea. È coordinatore scientifico del "Rapporto giovani" dell'Istituto Toniolo e presidente dell'associazione "Innovare per includere. Il suo ultimo libro è "Il futuro non invecchia" (ed. Vita e Pensiero, 2018).



Alessandro Rosina insegna Demografia e statistica sociale

Per l'Istat per il calo delle nascite nel 2050 gli italiani saranno 2 milioni in meno rispetto a oggi. Cosa significa per la competitività del Paese? La diminuzione di quasi due milioni della popolazione italiana

na non avverrà in modo proporzionale a tutte le età e nemmeno sarà concentrata sulla età più matura, ma interesserà in modo particolare la parte più giovane e quella più produttiva del paese. Anche considerando lo scenario Istat più favorevole, entro il 2050 ci troveremo con almeno 5 milioni di over 65 in più e circa 4 milioni di persone in età lavorativa in meno. In particolare, a metà di questo secolo la fascia tra i 40 e i 54 anni si troverà decurtata di circa il 30 per cento, pur contemplando continui flussi migratori, senza i quali la perdita sarebbe ancora più grave. Ne consegue meno forza lavoro per sostenere la crescita del Paese, il suo sviluppo innovativo e competitivo, la produttività dei fattori.

Quando ne risentiremo di più? Questa trasformazione è già in corso, ma l'impatto più rilevante verrà subito nel decennio appena iniziato. Le analisi del report "Unbuconero nella forza lavoro italiana" del Laboratorio futuro dell'Istituto Toniolo forniscono chiara evidenza di essere entrati in questa decade in una fase in cui la crescita, oltre che frenata dal peso degli squilibri accumulati (invecchiamento della popolazione e debito pubblico), rischia di trovare anche meno spinta dalle classi centrali lavorative. Il nucleo della forza produttiva (quello attorno ai 40 anni) andrà, infatti, ad indebolirsi in Italia come mai in passato.

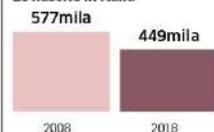
Nel suo ultimo libro, "Il futuro non

invecchia" edito da "Vita e pensiero" lei parla della capacità di generare valore in ogni fase di vita. Come leggere ciò dal punto di vista della forza lavoro nelle imprese?

Se l'invecchiamento della popolazione è già in larga parte scritto nelle dinamiche demografiche passate, da un lato le politiche familiari e migratorie possono ridurre gli squilibri futuri, dall'altro ci sono anche margini per contenere le conseguenze negative sulla forza lavoro, tanto più in Paese che sotto-utilizza le opportunità della lunga vita attiva, l'occupazione femminile e giovanile. Come scrivo nel mio libro, una lunga vita attiva di successo va favorita mettendo al centro le scelte consapevoli dei cittadini e la capacità di generare valore in tutte le fasi della vita. La questione non è tanto chiedersi oltre quale età bisogna o meno tenere al lavoro le persone, ma come sviluppare e rendere disponibili strumenti culturali e operativi che favoriscano la possibilità di rimanere attivi a lungo in modo soddisfacente. Questi strumenti, visti dal lato delle misure aziendali, vanno sotto il nome di "Age management". Vi rientra l'aggiornamento continuo, la variazione dei carichi di lavoro, la flessibilità di orario, il miglioramento della postazione lavorativa, l'uso abilitante delle nuove tecnologie, lo scambio di competenze tra lavoratori giovani e maturi, la promozione di comportamenti salutari, sia sul lavoro sia fuori.

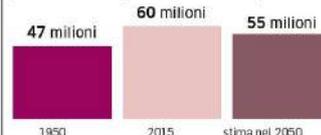
L'Italia che invecchia frena l'economia

Le nascite in Italia



I decessi hanno toccato il picco nel 2017, producendo un saldo naturale negativo di 191 mila abitanti

Dal 2015, la popolazione complessiva del paese (al lordo dell'immigrazione) cala anno dopo anno

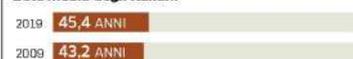


Secondo alcune previsioni fra cent'anni la popolazione italiana potrebbe crollare a 16 milioni di abitanti



Fra il 2006 e il 2016: a fronte un'inflazione pari all'11,49%, il reddito da pensione pro capite è cresciuto del 31,6%; quello da lavoro dipendente dell'8,1%.

L'età media degli italiani



«La diminuzione di lavoratori tra i 40 e i 54 anni è penalizzante»



«Si rischia di perdere competitività e innovazione»

Non c'è dunque emergenza sull'aumento di popolazione anziana?

No, è un dato strutturale, previsto e gestibile se si prende sul serio la demografia e gli scenari che ci presenta. Diventa emergenza quando le trasformazioni demografiche vengono subite anziché gestite e accompagnate, ovvero quando sul territorio non si mettono per tempo in campo le politiche adeguate sia per contenere il processo di invecchiamento sia per gestirne le conseguenze. Per contenere il processo è necessario agire su natalità e immigrazione. Sul gestire le conseguenze i due fronti. Il primo è quello dell'occupazione e della produttività, sul quale si può agire sia poten-

«Con il ricambio generazionale in azienda entrano nuovi saperi»

Il sindacato

Salvatore Monteduro è il segretario della Uil «Migliorerà la competitività delle imprese»

«Lo svecchiamento del livello occupazionale che si sta generando negli ultimi anni favorirà anche un miglioramento della competitività del tessuto produttivo complessivo, visto che chi entra

oggi nel mercato del lavoro ha competenze digitali, conoscenza dei processi di internazionalizzazione e di conoscenza delle lingue molto maggiore di quelle dei lavoratori fra i 57 e i 62 anni».

Per il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, il cambiamento del mercato del lavoro in corso da alcuni anni si lega in parte ad alcune scelte legislative, fra cui la maggior flessibilità



L'effetto delle norme sulla flessibilità delle persone in uscita

in uscita per accedere alla pensione regolata attraverso le ultime tre leggi di Bilancio. Un trend che continuerà nei prossimi anni. «Cioè - aggiunge Monteduro - aiuterà anche l'aggiornamento di quel processo di rinnovo delle competenze, affinché se ne formino di più adeguate alle esigenze di imprese ormai inserite in un nuovo contesto produttivo».

Fatte le debite differenze sulle diverse professionalità, nella situazione media delle pm la transizione non è facile soprattutto per quei lavoratori che hanno più di 55 anni con carenze nelle competenze trasversali della digitalizzazione, perciò per loro - affer-

ma il sindacalista - diventa complicato parlare ad esempio di un modello organizzativo nuovo com'è lo smart working tanto utilizzato nell'emergenza sanitaria di questi giorni».

Le cose vanno molto diversamente nella fascia di età più apprezzata dalle imprese, quella dei 35-55enni, che mediamente hanno una professionalità elevata: «Sono quei lavoratori - osserva Monteduro - che hanno acquisito competenze sul campo, nelle mansioni specifiche, ma che per ragioni anagrafiche si sono ben inseriti anche nelle conoscenze digitali». Il ricambio conta dunque sulla terza fascia di età, quella degli un-

der 35 che escono dall'istruzione superiore e universitaria e che però non hanno ancora maturato esperienza sul campo. «Per loro la strada è quella di una formazione necessariamente mirata. In proposito - aggiunge Monteduro - è cresciuto enormemente da parte delle imprese l'utilizzo del contratto di apprendistato, che fu penalizzato nel 2015 quando il Jobs Act aveva messo in campo forti incentivi di defiscalizzazione per le imprese che assumevano col nuovo contratto a tutele crescenti. Venuto gradualmente a mancare l'incentivo - aggiunge - le aziende sono tornate a utilizzare l'apprendistato che».

M. Del.



56,3



Dipendenza strutturale
L'indice di dipendenza strutturale rappresenta il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni). In Italia nel 2019 c'erano 56,3 individui a carico, ogni 100 che lavorano



Gli anziani
costituiscono il 22,8% della popolazione: erano il 20,3% dieci anni fa

Nello stesso periodo, il loro indice di dipendenza - il rapporto tra over 65 e individui in età attiva - è passato dal 30,9% al 35,6%, mentre l'indice di dipendenza strutturale - che computa nel numeratore anche gli under 15 - è cresciuto dal 52,4% al 56,3%

Il tasso di occupazione generale è del 63%, contro una media europea del 73,2%

ziando formazione e condizione attiva delle nuove generazioni, sia, come già detto, favorendo una lunga vita attiva. Il secondo fronte è quello della condizione anziana non attiva, che porta ad una crescita di domanda di strumenti che consentano di vivere con dignità la condizione di non auto-sufficienza. Se crescente invecchiamento della popolazione e indebitamento pubblico hanno trovato sostegno, nei decenni passati, su una solida presenza di popolazione nelle età più feconde e produttive, nel resto del percorso di questo secolo non sarà più così.

Anche gli immigrati fanno meno figli. Come riportare in maggior

equilibrio la natalità?
Rialzare la natalità è condizione necessaria ma non sufficiente. Necessaria perché altrimenti gli squilibri tenderanno ad ampliarsi. Non sufficiente perché l'impatto positivo dei rialzi si ottiene quando i nuovi nati entreranno in età lavorativa. Nel frattempo un beneficio si può avere dal saldo migratorio positivo, che deve però essere legato ad un effettivo contributo ai processi di sviluppo economico del Paese e di integrazione sociale. È evidente che ciò deve avvenire in concordanza con azioni che aumentano l'occupazione dei giovani, riducono la loro fuga verso l'estero, rinforzano l'occupazione femminile.

Ambasciatore d'impresa

«Negli ultimissimi tempi - spiega Califano - abbiamo dedicato un percorso alla figura professionale dello 'specialist', lo specialista commerciale equiparato a un sorta di ambasciatore aziendale per una famiglia di prodotti commercializzati a livello globale. Sarà lui, o lei, i divulgatori dei nuovi prodotti ma anche la storia produttiva dell'azienda».

Ciò per quanto riguarda i giovani in entrata in azienda. Ma c'è dell'altro, perché poi i giovani proseguono la formazione in azienda attraverso l'apprendistato. E qui si apre una strada importante: «perché i ragazzi - spiega Califano - sono affiancati da tutor specifici-



Mauro Califano è il responsabile delle risorse umane di Rodacciai

mente preparati, a livello operativo o impiegatizio, per l'occasione». Si attiva così uno scambio in cui il senior con esperienza forma il giovane nella parte più tradizionale, quella della comprensione dell'attività aziendale, e quest'ultimo porta innovazione e tecnologia.

E se c'è bisogno di andare a fondo su alcune specificità della meccanica o della pneumatica per la manutenzione, «organizziamo - aggiunge Califano - corsi di formazione specifici che incrementano il patrimonio di conoscenze e l'aggiornamento della persona - con docenti aziendali, oppure esterni da società con cui collabora-

mo, fino a specialisti e docenti universitari, come accaduto con l'ultima attività degli specialisti».

Per i lavoratori più anziani l'azienda realizza invece una sorta di monitoraggio per capire meglio gli aspetti che già nel quotidiano possono essere rilevati dai responsabili.

Così, «se ciò riguarda la mancanza di alcune tecniche, poi da rivedere o correggere, mettiamo a punto una mappatura dei bisogni formativi e allestiamo una formazione specifica».

Ma non c'è solo l'attenzione alle questioni tecniche. C'è anche la cura di aspetti culturali e generazionali: «in proposito -

aggiunge il manager - abbiamo già realizzato attività formative per i capi aziendali. In Rodacciai c'è anche un aspetto etnico di cui teniamo conto, visto che molte persone arrivano dalle parti più diverse del globo. Avere nello stesso reparto persone di etnie diverse è un punto di attenzione, perciò nella parte sulle competenze trasversale abbiamo avviato con i capi corsi per affrontare al meglio qualche situazione non semplice da gestire. Abbiamo appena iniziato e ora stiamo allargando queste attività sulla base di un piano che abbiamo predisposto, prima che il coronavirus sconvolgesse ogni cosa».

A budget

Si guarda comunque al futuro e in particolare al programma massiccio già messo a budget per sviluppare gli aspetti del commerciale, «l'area che è una nostra punta di diamante - conclude Califano - per l'evoluzione aziendale. Abbiamo necessità sia di immettere figure e idee nuove attraverso un tracciato e una formazione altrettanto nuovi, sia di far comprendere e condividere tali novità anche a chi è in azienda da più tempo. Da ciò deriva la messa a punto di un programma nutrito di attività formative che possono essere fatte sia dal nostro personale commerciale che risiede a Bosisio sia nelle filiali italiane ed estere, in una multidisciplinarietà che attiveremo in italiano e in inglese, anche attraverso società specialistiche e docenti universitari».

M. Del. U

«Esperienza ed entusiasmo Lo scambio utile e continuo»

L'impresa artigiana
In 3C Catene di Lecco la formazione continua aiuta anche a rafforzare il dialogo tra generazioni

Sarà il buon clima aziendale per il quale la 3C Catene di Lecco è stata premiata dall'università Luiss per «essere riuscita ad aumentare l'equilibrio tra lavoro e vita privata dei dipendenti e a trasformare la

flexibilità oraria in una leva strategica per fidelizzare i propri collaboratori. Oppure sarà perché i 12 dipendenti della Azienda artigiana dei fratelli Walter e Luca Cortiana sanno relazionarsi superando le barriere di età. Sta di fatto che lavoratori senior e giovani in azienda da sempre danno vita a uno scambio di saperi virtuoso, parecchio aiutato dalla formazione continua.

«Non abbiamo mai avuto al-

cun problema nel tenere agganciate le due fasce d'età dei lavoratori anziani e dei più giovani. C'è integrazione fra loro e credo che questo sia dovuto a più ragioni, non ultimo il fatto che nella selezione in entrata non guardiamo solo la competenza tecnica ma anche la capacità di relazionarsi e lavorare in gruppo», afferma Walter Cortiana.

Nell'azienda di 12 dipendenti ci sono quattro cinquantenni, tre quarantenni, due trentenni e

tre giovani fra i 23 e i 25 anni. Cortiana ci spiega che per una questione di responsabilità sociale in azienda è costante la presenza di giovani per tirocini formativi in alternanza scuola-lavoro, e anche di ragazzi in fascia debole per programmi di reinserimento al lavoro in turnazione e con una presenza costante di un giovane.

L'investimento per tenere tutti al passo con l'innovazione è continuo. «Se fossimo un'azienda di 50 dipendenti sarebbe più semplice - ci dice Cortiana - bloccheremmo qualche ora di lavoro e chiameremmo un formatore esterno per fare l'istruzione. Ma l'obiettivo non è raccontare cose teoriche, bensì creare consapevolezza e compe-



Walter Cortiana, 3C Catene

tenze tecniche per ogni lavoratore, in modo che abbia comportamenti adeguati e modi di lavorare idonei a prevenire infortuni e malattie. Perciò - aggiunge - voglio gestire io, direttamente, la formazione».

È uno dei vantaggi dell'essere un'azienda piccola, spiega, a cui se ne aggiunge un altro: «Essendo piccoli e avendo i due titolari presenti per il 90% del tempo in azienda la formazione on the job è costante. Se arriva una nuova macchina mio fratello, che cura la produzione, fa la formazione, mentre io intervengo sulle questioni del magazzino o amministrative. Con un affiancamento così costante è difficile formalizzare la formazione, che però c'è ed è continua». M. Del.



Agroalimentare Valtellina La terra che resiste



La più grande bonifica mai realizzata

Sanificazione con i trattori
Mobilitazione in tutto il Paese

Sta per partire la più grande bonifica della rete viaria mai realizzata prima d'ora, con la collaborazione di Coldiretti. I trattori degli agricoltori di tutta Italia sono stati mobilitati per sanificare strade e piazze con acqua disinfettante, grazie al

l'uso di irroratori, nebulizzatori e atomizzatori. Il presidente Ettore Prandini ha lanciato un appello agli associati perché si mettano a disposizione delle autorità locali per questo programma di bonifica coordinato dalla Protezione Civile. L'iniziativa è già stata

approntata in Piemonte e Veneto. I trattori si prestano meglio di altri mezzi del territorio. Ancora più in prima linea, dunque, le 750 mila aziende agricole già impegnate a garantire la continuità delle forniture alimentari.

Agricoltura sotto choc Tengono latte e formaggi ma il vino è in sofferenza

Riflessi Covid-19. La chiusura dei ristoranti frena le vendite nei vigneti. Impegno per garantire i 35 milioni di litri di latte raccolto in 110 stalle

SONDRIO

DANILO ROCCA

Economia, primi segnali di choc socioeconomico da coronavirus sulle imprese e sulla loro tenuta, e relativi riflessi sull'agricoltura. La sensazione in Italia ad avvio primavera è di una attesa con tanta paura.

Anche in regione si contano i pesi che si vanno a depositare uno dopo l'altro sulle varie produzioni, sugli ordinativi, per i carburanti, negli approdi al consumo con assalti ai banconi degli iper e speculazioni di prezzo. In questo contesto sta tenendo botta mirabilmente il modello dell'agricoltura a filiera corta valtellinese. I capi di bestiame non sono da carne, fanno solo latte, che viene lavorato direttamente.

I vini sono ormai etichette di pregio, come certi formaggi non temono la stagionatura, anzi, e possono aspettare, «essere stoccati» se le frontiere si chiudono. Il mercato di riferimento è soprattutto interno. Il sistema è flessibile, la produzione convertibile, la materia prima di alta qualità, la crisi c'è ma si affronta.

Nelle aziende si sta lavorando ad una sorta di riorganizzazione. «E così», spiega **Silvia Marchesini**, presidente sondriese di Coldiretti, maggiore realtà di rappresentanza del mondo agricolo - «Le difficoltà ci sono, ma la preoccupazione principale è per l'emergenza sanitaria. Esiste



Produzione alla Lattoria Sociale Valtellina di Delebio

la paura, i rischi sono chiari, reali. Mi rincuora - afferma - constatare che il nostro settore in questo momento sta tenendo botta e, con tutte le difficoltà del caso, saprà trovare strategie future».

Come cambia la spesa

Le formule sono incluse in una organizzazione industriale che ha tanti piccoli centri vitali, duttili. «Nelle aziende, anche nella mia azienda», precisa Marchesini - «stiamo riorganizzando il lavoro in maniera differente. Tutto si può servire resettare e riconceptare utilizzando uno schema flessibile». Esempi. Il consumatore non ha più i bar aperti per il

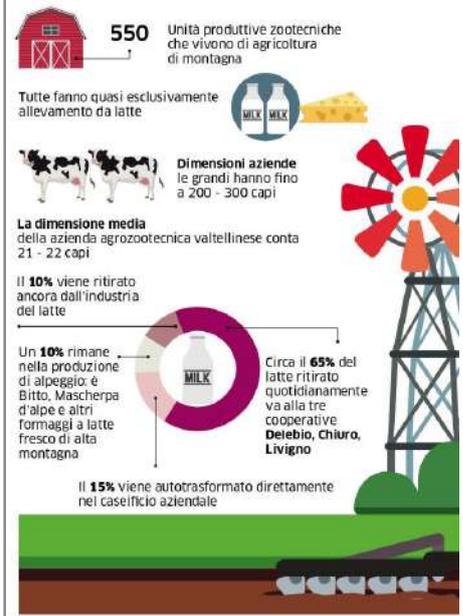
cappuccino, le gelaterie, va meno a fare la spesa. Si vende meno latte. «Ma attenzione - precisa la dirigente e allevatrice - tutti comunque mangiano, si orientano, cambiano i consumi. Ma possono andare di più gli yogurt, probiotici naturali. Altri esempi? Stanno aumentando enormemente nel carrello della spesa di chi ha paura di restare senza scorte a causa del diffondersi del virus gli acquisti di uova, farina. Sta diventando alta la richiesta al consumo di burro. Noi abbiamo in provincia e nel nostro comparto la possibilità di diversificare molto, siamo in grado di spostarci su altre linee andando

letteralmente a produrre ciò che in una fase di svolta come questa può essere più appetibile». Servono più uova e burro, si fanno più burro e più uova. A sostenere questa visione dinamica di tenuta nella tempesta, c'è la specificità del sistema agricolo e zootecnico sondriese.

Nicchie e isole produttive

Casera, Bitto, i formaggi dei monti, le Latterie, non devono andare a cozzare con i divieti da pandemia che fanno franare le frontiere comunitarie ed extracomunitarie. Il mercato di elezione è interno, Lombardia, Italia. La lavorazione e trasformazione della materia prima, si fa prevalentemente nelle aziende stesse, o nelle cooperative lattiero casearie. La sfida al "virus" alla Sars Covid-2 e ai problemi che porta, insomma è diretta. Alla Lattoria Sociale Valtellina, 35 milioni di litri di latte raccolti annualmente in 110 stalle da Bormio alla Valchiavenna, e in Alto Lario, in zona Bellagio, il management si è diviso in due squadre operative. «Per quanto riguarda la parte industriale e produttiva - spiega il direttore della coop **Marco Deghi** - abbiamo istituito per questo periodo di crisi due squadre, una operativa e una di riserva, per poter garantire la continuità del lavoro». I capi vanno muniti, ogni giorno e più volte al giorno. Il latte va lavorato.

La filiera valtellinese



Silvia Marchesini (Coldiretti)
«Il settore sta tenendo botta»

I sindacati agricoli: va chiesto alla UE un piano per il vino a livello comunitario

«Noi soci - prosegue il dirigente - non siamo tra i colpiti dalla pandemia, ma la preoccupazione è fortissima». Due squadre, per lavorare sempre. Sta chiaro, anche per loro, il mercato è in picchiata. «Su latte fresco e panina - annuncia Deghi - il lavoro è dimezzato, sono chiusi i bar, le gelaterie, le pasticcerie. Fermi molti utilizzatori per conto terzi. Nel negozio la gente va a fare spesa ogni due o tre giorni e preferisce l'Uht al fresco. Ma si tiene, stiamo recuperando facendo uscire meno latte e producendo più formaggio». Uguale lo scenario sempre in Valtellina a Chiuro e alla Lattoria Sociale. «Stiamo vivendo una rivoluzione dei consumi - precisa il presidente della coop-

Assalto della cimice asiatica Nei meleti la vespa samurai

Contrasto biologico
Via libera del ministero all'«arruolamento» dell'imenottero antagonista dell'insetto parassita

Emergenze che si susseguono per la scarsità di materie e prodotti nelle settimane cruciali della lotta al coronavirus e lavoro di produzione dei beni di consumo primario. Il Governo corre per aiutare il set-

tore agricolo che a breve, dovrà affrontare oltre alle incognite di un mercato in rivoluzione sui consumi alimentari, sull'export, anche la difficile battaglia contro il clima pazzo e nuovi parassiti. Giovedì, l'ufficio stampa del ministro italiano delle Politiche agricole alimentari e forestali **Teresa Belanova** ha fornito dettagli sulle misure che si stanno per approntare a contrasto della cimice asiatica. La tenuta *Halyomorpha halys* insetto del-

la famiglia Pentatomidae originario di Cina, Giappone e Taiwan è diventato un fitofago stabile dei frutteti di tutta Italia. Un infestante che crea grandi danni anche ai meleti della Valtellina. Si attendevano in particolare notizie su quando poter iniziare ad utilizzare metodi di contrasto biologico, in particolare il *Trissolcus japonicus* o «vespa samurai» imenottero parassitoide noto come antagonista specifico della cimice asia-

tica. «Il ministro dell'Ambiente **Sergio Costa** - è stato riferito - ha firmato il decreto che consente l'utilizzo di questa specie antagonista la scorsa settimana». Ora, è stato anche detto, l'iter prosegue andando nelle mani del settore tecnico, che deve, a quanto pare, ultimare verifiche sulla sperimentazione della Vespa samurai. Si sondano possibili impatti per questo altro insetto non autoctono, ma presente da alcuni mesi autonomamente in aree del Paese. Ogni introduzione di specie estranee può sempre avere impatti sui delicati ecosistemi naturali. I frutteti devono essere messi al riparo iniziando i lanci in ambiente del parassitoide antagonista. L'agricoltura dovrà an-



Cimice sulle mele

che fare i conti nelle prossime ore e giornate ancora una volta con le temute variabili climatiche. Dopo una settimana di quasi estate, con temperature diurne in quota ai 1000 metri anche di 26 gradi, 22 gradi in fondovalle, arriva il gelo. Lunedì in Valtellina sono annunciate minime di -1 grado, massime di 7 e l'abbassamento delle temperature è destinato a durare qualche giorno. L'occhio va alle colture. «Le viti - è stato annunciato da Fondazione per gli studi agronomici **Fojanini, Sondrio** - sono ancora ferme nella ripresa vegetativa. Più avanzate nelle fioriture alcune specie di mele, vedremo quale sarà veramente l'abbassamento delle temperature e gli impatti». **D. Roc.**



200



Agriturismi di Sondrio e Lombardia per i guariti dal coronavirus
Sono quasi duecento i posti messi a disposizione dagli agriturismi di Coldiretti a Sondrio, Bergamo, Brescia, Milano, Mantova e Pavia, per accogliere le persone guarite dal coronavirus e dimesse dagli ospedali, ma che necessitano di alcuni giorni di isolamento precauzionale

Rete di Campagna Amica Spesa consegnata a casa

L'iniziativa. I produttori di Coldiretti hanno già avviato il servizio. Sui social i contatti delle aziende: «Si mangia km0 e si evitano le code»

COMO

Per gli imprenditori agricoli di Coldiretti e Campagna Amica la sveglia continua a suonare prestissimo, quando fuori è buio pesto: la mungitura, la cura degli animali, le verdure le uova da raccogliere e poi via, in strada. Una tabella di marcia di tante e tante volte, che però in questi giorni vede una mascherina in più sul viso e un itinerario diverso da percorrere: perché la meta finale di questi produttori agricoli non è più l'AgriMercato "giallo" di Campagna Amica ma direttamente le case dei loro clienti, abituali e nuovi.

Il km zero al tempo del coronavirus ha messo alla prova la caparbietà degli agricoltori di Coldiretti: tutto il lavoro, perché #lacampagnanonisferma, come recita il motto coniato sin dai primi giorni dell'emergenza: non può farlo, perché gli animali e i campi vanno governati tutti i giorni e perché, soprattutto, ai cittadini, a tutti gli italiani e a tutti coloro che vivono nel nostro Paese va garantito il cibo, ogni giorno.

Ma c'è un problema in più: molti consumatori non possono uscire di casa e, a Como-Lecco, anche gli AgriMercati sono stati autosospesi in via precauzionale, con il solo scopo di evitare assembramenti: quindi, i produttori di Campagna Amica si sono inventati la consegna a domicilio, una sorta di delivery agricolo a km zero che, di fatto sfrutta anche le nuove tecnologie messe a disposizione dal sistema: in particolare i profili Facebook e il sito internet di Coldiretti Como Lecco (www.como-lecco.coldiretti.it) dove è reperibile l'elenco, aggiornato in tempo reale, dei prodotti disponibili e di tutte le aziende che offrono il servizio - molte si sono attrezzate subito, qualcun'altra lo sta facendo in questi giorni e sarà operativa a breve.



La rete dei produttori provvede alle consegne nelle case

Per i consumatori è sufficiente contattare direttamente l'azienda agricola (a cui chiedere ogni informazione necessaria, anche sulle aree di consegna, generalmente nei comprensori limitrofi alla sede operativa) e ordinare quanto desiderato: arriverà a casa, consegnato con ogni precauzione del caso dagli stessi produttori.

L'iniziativa è stata compresa e la crescita è costante: «È un

nuovo servizio che i produttori di Coldiretti e Campagna Amica stanno offrendo in tutta Italia, organizzati nei rispettivi territori provinciali», commentano Fortunato Trezzi, presidente della federazione interprovinciale, e Francesca Biffi, presidente dell'Associazione AgriMercato. «In linea generale - commenta - le nostre province hanno visto aumentare del 97% le consegne a domicilio dall'inizio dell'emergenza. Ciò consente di limitare le uscite e di accrescere la sicurezza: ora arriva a casa anche la spesa del contadino, che fra l'altro consentono di evitare le lunghe file davanti a negozi e supermercati, garantendosi cibi di qualità a filiera corta».

Tra i prodotti si trova veramente di tutto: salumi, carne, farine, ortaggi, frutta, formaggi vaccini e caprini, vino, miele e prodotti dell'alveare, conserve, persino il pesto e le lumache.

L'obiettivo è garantire, soprattutto alle fasce più deboli della popolazione a partire dagli anziani e dai malati, ma anche alle famiglie e a chi vive solo, la spesa alimentare settimanale direttamente dai contadini con prodotti freschi e di qualità nell'ambito della campagna #MangiaItaliano a difesa del Made in Italy, del territorio, dell'economia e del lavoro.

Con le famiglie costrette a casa per difendersi dal virus, il cibo e la cucina sono sempre di più al centro della vita domestica, con la riscoperta di ricette di tradizione: il consumo di farina cresciuto dell'80% circa in queste settimane, è indice della ritrovata abitudine di fare in casa la pasta, il pane e i dolci. Non solo: mai come in questo periodo, i cittadini sono attenti ad applicare ogni misura utile a limitare gli sprechi alimentari domestici, riscoprendo in primis le ricette rurali di un tempo utili a "dar fondo" a quanto avanzato in frigo, come evidenziano Giulia Di Scanno ed Ettore Toso, i cuochi contadini comaschi di Campagna Amica: «Nelle cucine dei consumatori sono ricomparsi gli gnocchi di pane, biscotti, miasce, oltre alle ricette di una cucina "gustosa e di recupero". Uno stile di vita e alimentare che recupera le tradizioni ed è attento al rispetto delle norme che regolano queste settimane di emergenza».

Il costo
Il latte nell'industria si aggira sui 33-34 centesimi al litro

Le coop
pagano 41-42 centesimi al litro più premio di produzione annuale e si arriva intorno ai 49-50 centesimi

La Lombardia
produce il 45% di tutto il latte italiano



perativa, Franco Marantelli - e stiamo trasformando a tutta per sopperire, perché il latte munto, appena ritirato non si riesce a posizionare sul mercato. Il nostro latte, valtellinese, chiusasco, delle nostre aree è di alta qualità e viene pagato ai soci della cooperativa secondo principi che non sono quelli del mercato del latte. Ma - aggiunge - se l'attuale condizione, dovesse andare avanti più di un mese, saremmo costretti a pensare di venderlo, di metterlo sul mercato generico. E i prezzi per i conferenti e soci non sarebbero gli stessi. Speriamo di vedere delle svolte».

Nel frattempo frena il vino, i grandi rossi, i più proiettati all'estero tra i prodotti sondriesi,

che devono assorbire a loro volta la "rivoluzione dei consumi" in corso. E il vino è una "partita" grossa. «In ballo - viene annunciato dai sindacati agricoli - ci sono 1,3 milioni di posti di lavoro. La chiusura forzata di ristoranti e bar si è estesa anche all'estero e si sono moltiplicate le disdette per effetto delle difficoltà logistiche, della disinformazione e concorrenza sleale sui prodotti italiani». Si chiama ad una mobilitazione a sostegno del Made in Italy. «Siamo il primo produttore mondiale di vino e dobbiamo chiedere a livello comunitario un piano di sostegno straordinario per un comparto il cui fatturato nel 2019 è salito alla quotarecord di oltre 11 miliardi».



X

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 23 MARZO 2020

Le storie

Sostenibilità a fior di pelle

Il sonno artigianale Eco fibre e lattice per riposare bene

Tessile. Anche le fibre di cocco per materassi e futon con tecnica a lastre, traspirante e a bassa manutenzione Da "Fior di Cotone", a Lecco, imbottiti contro la cervicale

DANIELA MAMBRETTI

Ritorno all'antico per le materie prime, innovazione per il processo di lavorazione. Queste le linee guida essenziali, ma fondamentali, per Lodovico Colombo e Claudio Febelli, titolari, a Lecco, di "Fior di Cotone" (fiordicotone.it), un laboratorio artigianale specializzato nella confezione di materassi, guanciali, futon e altri imbottiti in fibre naturali.

«Proveniamo entrambi dal tessile e abbiamo deciso di dedicarci a tutto ciò che concerne il sonno e il riposo, purché realizzato all'insegna della naturalezza e della sostenibilità», spiega Colombo. La predilezione per ciò che appartiene alla tradizione si esprime nella scelta di materie prime naturali come il cotone, la lana, il lattice o la fibra di cocco, sia per imbottire, sia per rivestire quanto producono, ma la differenza rispetto a ciò che caratterizzava i manufatti dei nostri nonni è riscontrabile nell'accostamento

dei diversi materiali. «I nostri materassi sono assemblati utilizzando diverse stratificazioni di materie prime, in modo da assicurare la corretta aerazione, ma anche il giusto supporto del corpo a riposo».

«Pertanto, la parte interna è realizzata in lattice e fibra di cocco lavorate "a lastre" che sono perfette per accogliere il peso senza deformarsi, poiché molto elastiche, mentre gli strati esterni, in cotone da una parte e in lana dall'altra, conferiscono il giusto comfort rispettivamente nelle stagioni estive e in quella invernale», aggiunge. La novità sta proprio nel fatto che sia il lattice, sia la fibra di cocco sono compat-

base costituita da solo lattice o lattice e fibra di cocco, e montata da un materassino di pochi centimetri, imbottito solo con lana e cotone, facilmente trasportabile per l'esposizione periodica all'aria.

Poiché si tratta di una produzione artigianale, ogni articolo può essere confezionato nelle misure standard, oppure su specifiche richieste del cliente. Anche per i guanciali è stata adottata una particolare lavorazione che non ne rende necessaria la manutenzione annuale, in quanto la lana per l'imbottitura viene lavorata tramite una cardatrice-aggiatrice che intreccia vari filini



Lattice e cocco nel materasso

in modo che formino una faldina compatta che non si apre e non si deteriora per diversi anni. Inoltre, è stato studiato un modello ergonomico per salvaguardare la cervicale, mentre, per i più nostalgici, sono disponibili anche alcuni modelli realizzati con pila di ferro bio, derivati dalla tradizione orientale, alla quale si ispirano anche alcuni imbottiti dedicati alla meditazione o alla pratica dello shiatsu. «Abbiamo studiato dei futon agevolati da trasportare, ma molto confortevoli per

l'utilizzo a terra. Le imbottiture sono realizzate con falde di cotone, pannelli di fibre di cocco, oppure con falde di lana, che isolano in maniera ottimale dal pavimento freddo e che si rivelano più compatte e meno pesanti, a parità di spessore, rispetto a quelle di cotone», sottolinea Colombo.

Per completare l'offerta esotica, gli artigiani hanno studiato anche alcuni accessori destinati a usi specifici, come il cuscino da meditazione "zafu" o il bolster, uno speciale suppor-



Trapunta con imbottitura naturale e dettaglio della lavorazione

La scheda tecnica

L'alternativa è vegetale Oltre la lana c'è un mondo

La ricerca di materie prime naturali e ecologiche guida la produzione artigianale di Lodovico Colombo e Claudio Febelli di "Fior di Cotone". Lattice naturale, lana, cotone biologico, fibra di cocco, pila di farro od grano saraceno, tessuti di puro cotone o misto lino non sbiancati sono la scelta che caratterizza ogni loro articolo. «Utilizzare una lastra di lattice e al posto di un materiale di sintesi significa conferire al materasso una grande flessibilità dovuta al fatto che le fibre vegetali sono interconnesse e sono fortemente elastiche e traspiranti», spiega Colombo. La fibra di cocco, invece, mima l'effetto del crine contenuto nei materassi di una volta, ma oggi, grazie al fatto che viene compattata in pannelli sottili, mantiene la sua caratteristica capacità di aerazione pur conservando, nel tempo, la sua struttura originale. Per la lana è opportuno fare alcune distinzioni: per esempio, quella italiana è piuttosto ispida e si rivela ideale per le imbottiture, mentre per la realizzazione delle coperte è preferibile quella estera, più soffice e delicata. Per non parlare di quella di cammello, leggera, ma caldissima. «La lana di cammello proviene dal Deserto del Gobi, in Mongolia, dove le temperature sono molto rigide, è eccezionalmente calda e sottile», aggiunge. Per questa ragione, questa preziosa lana si rivela particolarmente adatta per le coperte e per l'imbottitura delle sottili trapunte che scaldano moltissimo, pur presentando un peso molto limitato. Il cotone biologico utilizzato per le imbottiture, invece, proviene dalle coltivazioni con un archivio che tutela i produttori ai quali viene riconosciuto un prezzo equo, ma, soprattutto, testimonia come sia possibile servirsi di un'alternativa ecologica rispetto al cotone tradizionale che, invece, prevede l'impiego di pesticidi nelle coltivazioni. **D. Man.**



L'azienda artigiana realizza prodotti bio pensati per shiatsu e esercizi di taijiquan

Piccoli pezzi, alta sartorialità Baby comfort personalizzato

Dai 3 mesi ai 3 anni
Zig & Zag Handmade
Dall'esperienza tessile a un atelier per bambini dove tutto è fatto a mano

La Tarta Betty, il pesce Toni, Gaston il cane o Denver il dinosauro sono solo alcuni dei protagonisti che prendono vita sui capi creati da Lisa Passiatore e Anna Cipriani, ideatrici, a Como, di Zig & Zag Handmade (facebook.com/zigzag1804), una linea di abbigliamento per bambini dai 3 mesi ai 6 anni.

Simpatici, colorati e stilizzati con tratti semplici e accattivanti, i personaggi, applicati con punto zig zag su maglie, tute, o set da asilo, sono la cifra distintiva di due amiche che hanno deciso di

divertirsi insieme, dando libero sfogo alla loro fantasia che si esprime attraverso un linguaggio schietto e gioioso come sa esserlo quello dei bambini. «Io e Anna veniamo dal mondo del tessile, ma sentivamo l'esigenza di dar vita a qualcosa di nostro, accompagnando le rispettive capacità manuali e creative. Partiamo dai modelli e dalla ricerca delle materie prime, fino alla creazione dei capi e delle applicazioni animate che divengono fedeli personaggi che ci accompagnano nel tempo», spiega Lisa.

I loro strumenti da lavoro sono semplici: tessuti di cotone jersey e felpati per T-shirt, maglie, tute, pantaloni e berretti, tele di cotone e denim per zainetti e sacche per set-asilo, spugne per ba-



Set con applicazioni per la pappa

vaglini e asciugamani, ma, soprattutto, una macchina da cucire pronta a dare forma ai tessuti e a vivacizzarli con applicazioni in sottili tele di cotone fantasia, ritagliata a forma di animalletti, pesci,

fiori, stelle o cuori. «Poniamo molta attenzione ai modelli poiché sono destinati al comfort dei più piccoli, ma anche alla loro sicurezza. Per esempio, realizziamo un modello di maglietta con un par-

ticolare scollo incrociato caratterizzato da una certa ampiezza, addeita, però, da una comoda sovrapposizione, preferibile all'applicazione di bottoncini laterali che possono risultare fastidiosi o rischiosi per i bambini più piccoli».

«Invece, per agevolare il gioco e la corsa, abbiamo pensato a "barem pants" ampi e morbidi, adatti a bambini dai 3 mesi ai 3 anni. Tutti i capi sono concepiti come pezzi unici, cuciti a mano e personalizzabili su richiesta» sottolinea Lisa.

L'abbinamento dei colori con la scelta dei tessuti di cotone fantasia è ciò che più impregna le due amiche, perché è necessario che le forme decorative da applicare siano semplici da tagliare e da cucire sui capi, ma anche immediate messaggere dello spirito leggero e gioioso che desiderano esprimere. Un'altra

caratteristica delle loro confezioni è la personalizzazione, soprattutto nella proposta dei set. «In questo caso, ci adeguiamo a quanto richiesto dall'asilo: si parte dalla sacca con bavaglino e salvietta, fino a completarla con la tovaglietta e persino con il tovagliolo. I motivi decorativi sono concordati con i genitori e possono comprendere il nome del piccolo destinatario» aggiunge.

La sacca per asilo viene poi seguita dallo zainetto, caratterizzato dall'accostamento di un tessuto denim con un colorato e relativa decorazione. Tuttavia, le maglie spiritose sono state la prima passione di Anna e Lisa e sono piaciute tantissimo alle mamme che le due amiche hanno deciso di dedicare un T-shirt anche a loro: un unico, versatile modello che, però, non rinuncia a humor e giocosità. **D. Man.**



La sacca per il nido o per il pigiamino



Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Servizi/1

**Gli uffici postali restano aperti
Per la pensione occhio all'iniziale**

Anche i servizi postali restano funzionali con il decreto governativo. Anzi si affaccia il ritiro della pensione del mese prossimo per i comaschi. Per questo è stata introdotta una regolamentazione da Poste Italiane. Che comunque invitano il più possibile a

evitare di recarsi fisicamente. «Con l'obiettivo di contribuire a contrastare la diffusione del Covid-19 - spiega la società - le pensioni di aprile verranno accreditate il 26 marzo per i titolari di un libretto di risparmio, di un conto BancoPosta o di

una Postepay Evolution. I titolari di carta Postamat, Carta Libretto o di Postepay Evolution potranno prelevare i contanti da oltre 7 mila Atm Postamat, senza bisogno di recarsi allo sportello». Non tutti però hanno attivato questa possibilità. Di qui la

turnazione. I cognomi dalla A alla B devono presentarsi giovedì 26 marzo, dalla C alla D venerdì 27, dalla E alla K la mattina di sabato 28. Ancora, dalla L alla O lunedì 30 marzo, dalla P alla R martedì 31 marzo, infine dalla S alla Z mercoledì 1 aprile.

«Stop necessario Ma il decreto non fa chiarezza»

Le reazioni. Confartigianato e Cna sono d'accordo
«C'è confusione su attività essenziali e filiere connesse»

Davanti al bene supremo della vita, tutto passa in secondo piano. Le organizzazioni comasche che rappresentano le imprese artigiane valutano quindi positivamente l'ulteriore stretta decisa a livello regionale e poi nazionale che lascia operative soltanto le attività che rientrano nella fornitura di beni e servizi essenziali. «Tuttavia», spiega Ivano Brambilla, segretario della Cna del Lario e della Brianza «la nostra confederazione nazionale ha presentato al governo alcune osservazioni sull'operatività del provvedimento per favorire la sospensione ordinata e fare chiarezza sulle attività considerate essenziali e sulle filiere connesse».

Gradualità

Secondo Cna, l'entrata in vigore della sospensione deve prevedere una gradualità temporale, di almeno 48 ore. Un punto condiviso anche da Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como: «Credo che questo provvedimento - sottolinea - sia forse tardivo rispetto al dilagare dell'epidemia e nello stesso tempo repentino per quanto attiene ai tempi di attuazione: forse sarebbe stato più sensato fermare tutto prima, ma nello stesso tempo programmare le decisioni in modo da consentire alle aziende di adeguarsi. Ci sono attività - prosegue il presidente Galli - che non possono semplicemente essere fermate come se

si spegnesse un interruttore, perché vanno messe in sicurezza ed occorrono quindi dei tempi e delle procedure adeguate». Per quanto riguarda poi l'individuazione delle attività e dei servizi essenziali, secondo Brambilla «non può essere rimessa alla mera elencazione dei codici Ateco, in quanto risulterebbe incompleta e foriera di numerosi dubbi interpretativi: per questo motivo abbiamo chiesto che nel provvedimento venga espressamente consentito lo svolgimento delle attività accessorie a quelle essenziali indicate nell'elenco Ateco».

In particolare, le organizzazioni degli artigiani ritengono necessario garantire la continuità operativa delle attività di manutenzione legate ai clienti

produttivi che proseguono o ai servizi per i cittadini che restano in casa, anche per mantenere in buono stato gli impianti. «Occorre inoltre - dice ancora Brambilla - consentire l'operatività di quelle imprese che si stanno riconvertendo per la produzione di mascherine e di dispositivi per la salute, oggi sprovviste di un determinato codice Ateco».

Chiarimenti

Le associazioni restano comunque in attesa di ulteriori dettagli. «L'artigiano puro - prosegue il presidente di Confartigianato Como - si può arrestare più facilmente, ma le imprese più strutturate e necessitano di qualche tempo, anche per non compromettere i rapporti con i clienti. Mai come in questo caso - conclude Galli - ci stiamo rendendo conto della gravità di questa situazione: avremmo potuto muoverci prima, ma ora non abbiamo scelta e dobbiamo fare di tutto per fermare questo contagio». Sia Cna che Confartigianato evidenziano infine come le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, così come le società di servizi collegate, vadano ricomprese all'interno dei servizi essenziali, per la consulenza che stanno svolgendo anche in questi giorni in favore delle imprese che devono restare operative e per il ruolo di mediazione tra le istituzioni ed il mondo produttivo. **G. Lom.**

**Il presidente
Roberto Galli
«Molte attività
possono fermarsi
solo gradualmente»****Le associazioni
chiedono
di poter rientrare
nell'ambito
dei servizi essenziali**

Il centro storico di Como con le saracinesche dei negozi abbassate per l'emergenza coronavirus

Professioni, quanta incertezza «Attendiamo il testo definitivo»

C'è un sentimento comune di grande incertezza tra i professionisti degli Ordini comaschi, che attendono di conoscere l'effettivo contenuto del decreto governativo in arrivo. Non sono ancora chiare, al momento, le precise ricadute e implicazioni. «Attendiamo il testo ufficiale - afferma Sandro Litigio, presidente dell'Ordine dei commercialisti - spero che questo decreto possa es-

sere coordinato con l'ordinanza regionale emessa sabato, altrimenti sorgono problemi interpretativi. Si tratta di capire - prosegue - se i nostri servizi vengono considerati essenziali oppure no: se così non fosse, è ovvio che contestualmente sarà necessario sospendere tutti gli adempimenti fiscali».

Secondo Litigio è rischioso prendere un provvedimento come questo in mancanza di

adeguate preparazione: «Non tutti gli studi sono attrezzati per lavorare da remoto - spiega - e non tutte le attività possono essere svolte tramite smart working: spero che sia fatta chiarezza quanto prima».

Mauro Volonté, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Como, sottolinea come il decreto in arrivo sospenda opportunamente l'attività nei cantieri. «Insieme ad Ance -

L'INTERVISTA SALVATORE MONTEDURO.

Il segretario generale della Uil del Lario sostiene la stretta decisa dal Governo: «Solo così c'è speranza di ripartire»

«Giusto fermare tutte le attività»

GUIDO LOMBARDI

Giusto fermarsi? Secondo Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario, la stretta decisa dal Governo è una scelta obbligata.

Alcuni imprenditori, in linea con il protocollo sottoscritto a livello nazionale, erano favorevoli a tenere aperte le aziende in cui il rispetto delle norme di sicurezza. Lei cosa ne pensa?

Credo fosse profondamente sbagliato. L'inversione di tendenza che stiamo aspettando ormai da molti giorni non si è ancora verificata. I quasi 15 giorni di restrizione non hanno però portato i risultati sperati: aumentano i contagi ogni giorno ed il numero delle morti, soprattutto sul nostro territorio regionale, è spaventoso. Non penso quindi che ci sia spazio per le opinioni di chi ci ostina a lasciare aperti tutti e tutte le attività in neces-

sarie. Del resto abbiamo l'esempio della Cina: là dove è nata questa pandemia, sono state prese decisioni rigorosissime ed oggi i risultati si vedono, tanto che si stanno determinando le condizioni per una progressiva riduzione delle restrizioni.

Machiudendo tutto non c'è il rischio che, oltre all'emergenza sanitaria, si determini una catastrofe economica? Al contrario: se non ci lasciamo alle spalle questa epidemia in tem-

pi stretti, avremo conseguenze drammatiche che ci trascineranno per anni. Occorre l'emergenza con misure eccezionali per un periodo di tempo limitato e poi ripartiamo progressivamente.

Il protocollo firmato solo una settimana fa con le imprese per garantire la continuità produttiva?

Quello è servito per dare regole condivise per le aziende che restano aperte, evidenziando come prima di tutto ci debbano essere la

salute e la sicurezza del lavoratore. Ma le imprese, indipendentemente dalle restrizioni legislative, stanno comunque chiudendo, ogni giorno ci arrivano centinaia di segnalazioni e quindi non capisco chi dice che bisogna andare avanti a produrre ad ogni costo.

Male aziende che seguono i criteri di sicurezza non sono luoghi sicuri? Guardi, il problema non sono i luoghi di lavoro: non dubito che quelli rimasti aperti applichino scrupolosamente tutte le regole e siano quindi di fatto sicuri. Il nodo è un altro: se i dati dicono che più della metà degli abitanti della Lombardia esce regolarmente di casa ogni giorno, io penso che questo movimento è dettato soprattutto da motivi di lavoro. Si tratta

di lavoratori che prendono i mezzi pubblici, incontrano altre persone fuori dalla fabbrica, si fermano nei negozi aperti mentre tornano a casa. Tutto questo va assolutamente evitato: la restrizione è fondamentale, ci viene chiesto un sacrificio enorme ma gli scienziati dicono che questo è l'unico modo per realizzare una vera inversione di tendenza.

Eppure anche negli altri paesi d'Europa del mondo non tutti i governi dividono la linea della serrata totale. Solo nella prima fase dell'epidemia internazionale ed è comprensibile visto che hanno davanti agli occhi gli esempi di Cina e Italia. Anche negli altri paesi, esattamente come abbiamo fatto noi tutti sbagliando enormemente, prima si



Servizi/2

Sportelli bancari in funzione Protesta del sindacato



afferma - lo avevamo chiesto già alcuni giorni fa: ci sono alcuni cantieri strategici ed è bene che in queste situazioni proseguano i lavori, perché funzionali anche alla lotta contro il virus; tutti gli altri devono chiudere per mettere in sicurezza chi lavora, anche perché, oltre al pericolo del contagio, non ci possiamo permettere in questo momento eventuali incidenti sul lavoro».

Per quanto riguarda invece l'attività degli studi professionali, il presidente degli ingegneri spiega come la maggior parte dei professionisti, dove possibile, si è già attrezzata per lavorare da remoto. «Tuttavia - conclude - ci so-

no attività professionali che non è possibile svolgere da casa ma che possono essere legate ai servizi essenziali: spero che il decreto recepisca anche questa esigenza e faccia chiarezza rispetto ai tanti dubbi che abbiamo in queste ore; non sarà comunque facile perché ci sono numerosi casi individuali che è difficile disciplinare, soprattutto per quanto riguarda gli ingegneri, dove i professionisti operano in differenti settori».

Anche il personale degli Ordini, intanto, sta lavorando da alcune settimane attraverso lo smart working, per continuare a sostenere gli associati in questa fase complessa.

Sportelli bancari aperti, il sindacato protesta. Soprattutto nelle "zone rosse" e si rivolge anche ai clienti: i servizi online permettono di svolgere gran parte delle pratiche. I servizi bancari sono tra quelli salvaguardati dal decreto. Ma

sottolinea la Fabi, presentando una mappa, il 40% degli sportelli è nelle tre regioni più colpite dal coronavirus e caratterizzate da una maggiore esposizione al contagio: su 25.404 filiali, il 37,7% si trova in Lombardia, Piemonte e Veneto. Ecco perché il segretario

generale della Fabi Lando Maria Sileoni ha chiesto di chiudere subito almeno le filiali in queste regioni: in Lombardia ce ne sono più di 5 mila. Con un appello alla clientela: «La consulenza è fondamentale per imprese e famiglie, ma le operazio-

ni più semplici si possono fare via telefono e con il bancomat». Ci sono banche che già hanno operato una riorganizzazione. Intesa Sanpaolo ha annunciato nei giorni scorsi come l'accesso alle filiali debba avvenire esclusivamente su appuntamento.

L'INTERVISTA FRANCESCA POLTI. Direttore generale della Polti, da giorni l'azienda si è focalizzata sulle macchine per la sanificazione

«UNITI PER L'EMERGENZA NON SI DEVE MOLLARE»

MARILENA LUALDI

Sino a un paio di giorni fa l'azienda non ha smesso di lavorare per dovere nei confronti della comunità. Riducendo però la concentrazione del personale e focalizzandosi sui prodotti che in questo periodo segnato dal coronavirus possono aiutare. Con il suo "capitano", Francesca, che ogni giorno è andata in azienda per non lasciare soli i lavoratori.

L'impresa si è interrogata su come essere utile alla collettività e ha deciso di donare venti prodotti professionali ad alcune strutture sanitarie nelle zone più colpite, come sta aiutando altre attività a mantenere puliti e disinfettati gli ambienti di lavoro.

A raccontarci ciò che è accaduto, in attesa che si chiariscano gli effetti dell'ultimo decreto, è lo stesso direttore generale Francesca Polti che nelle ultime settimane è stata costantemente in azienda per fronteggiare l'emergenza.

Nei giorni scorsi vi siete trovati un bivio, come molte aziende, e avete detto: non possiamo fermarci...

Sono tanti gli elementi che hanno contribuito. Abbiamo subito deciso di chiudere tutto ciò che non era legato alla produzione. Quindi lo smart working o smart working a ferie. Abbiamo ridotto la presenza al 50%. Gli spazi lavorativi erano allestiti in modo da garantire la distanza minima prevista fra i dipendenti, le pause organizzate su turni per evitare assembramenti. Poi c'erano persone che



Francesca Polti, al vertice della Polti di Bulgarograsso

sanificano gli ambienti. Al livello politico c'è stato un bilanciamento tra la necessaria prevenzione e il non affossare le piccole medie aziende. Chi ha tenuto aperto l'ha fatto spesso per non perdere i clienti, ognuno aveva le sue motivazioni. La nostra decisione è stata di smettere di produrre le gamme non inerenti alla pulizia a vapore e concentrarci solo sui pulitori a vapore ad uso domestico e professionale.

Quali caratteristiche hanno?

Sono apparecchi professionali per l'aspirazione e la pulizia a vapore con un accessorio per la sanificazione della gamma Polti Sani System. Il vapore saturo secco surriscaldato fino a 180° C nell'erogatore dell'accessorio (nostro brevetto) ha un'efficacia comprovata da numerosi studi effettuati in Italia e all'estero nell'eliminazione dei microrganismi: uccide fino al 99,999% di virus, germi, bat-

teri, spore e funghi.

Lei è imprenditrice e mamma. Ha scelto anche lei di andare ogni giorno tra i suoi dipendenti?
Non potevo non andare. Fin dall'inizio, presa la decisione, ho parlato a tutti in ogni zona, per non raggrupparli. Ho spiegato cosa si sarebbe fatto e perché. A chiunque è stata data la possibilità di rimanere a casa. Io sono rimasta in azienda anche dodici ore, parlavo con loro. Voglio occuparmi delle mie persone. Questo è un tempo particolare.

Anche di opportunità, pur nel dolore?

Sì, ci si conosce meglio e si ricevono anche consigli utili.

Il legame tra azienda e dipendenti non è oggi: ha permesso anche di affrontare la delicata riorganizzazione all'inizio dell'anno.

Sì, la cosa più difficile che ho dovuto affrontare nella mia

vita. Insieme, la parola giusta. In quell'occasione. Dopo il decreto. Mi sono confrontata sul da farsi ora perché ero combattuta. Tutti erano per tenere aperto, ma la responsabilità è mia. Noi siamo avvantaggiati proprio perché possiamo sanificare con questo prodotto.

Avete avuto una forte crescita di richieste?

Sì, ad esempio prima era difficile entrare nel mondo degli ospedali. Abbiamo appunto dieci anni di brevetto alle spalle, ora in due settimane prendiamo richieste come prima in un anno. Da tristezza il motivo per cui ce lo chiedono, ma un po' di soddisfazione il poter aiutare.

Comunque avete dovuto rinunciare a una fetta importante di produzione, forse il vostro core business.

Sì, tutta la parte dello store. Ma ci risolveremo più forti.

Insieme, diceva prima. Anche ai clienti, però: sono stati decisivi in questa campagna.

Sì, davvero. Da parte dei nostri utenti ci arrivano stories e post che raccontano come restano a casa con Polti. È stata proprio una cliente a lanciare l'hashtag #iorestoacasaconpolti sul social.

A proposito di social, lei ha messo una foto di papà Franco, fondatore di Polti, molto particolare. Perché?
Ci aveva mandato lui una foto grintosa. E l'ho messa per caricare. Per convincermi, dopo la toccante immagine delle bare sui camion militari a Bergamo. Non dobbiamo mollare.

dice che è solo un'influenza e poi ci si accorge che i sistemi sanitari non reggono e allora si decide di intervenire. È accaduto in Spagna, in Francia, sta avvenendo in questo nel Regno Unito e perfino negli Stati Uniti. Anche nella vicina Svizzera, dove pure per molto tempo la vita è continuata come non stesse accadendo nulla a pochi chilometri di distanza, orosono state prese misure drastiche. Del resto anche la delegazione di medici cinesi che è arrivata in Lombardia ha detto chiaramente: se non attuate scelte rigorose e severe, il virus circolerà ancora a lungo. Perché non ascoltiamo chi ha vissuto questa stessa situazione prima di noi? Dobbiamo fare tutti più sacrifici, è in gioco la vita delle persone fragili.



Salvatore Monteduro

Frontalieri, dopo la stretta oggi è incertezza al confine

Questa mattina, al termine del lunghissimo ponte per la festività di San Giuseppe, non dovrebbero essere più di 10 mila i frontalieri cinesi adatti a attraversare il confine per raggiungere il posto di lavoro, in piena emergenza Coronavirus.

La vera domanda è al netto dei nostri lavoratori impegnati nel delicatissimo comparto della sanità, come si comporteranno le guardie di confine con gli altri? Berna e soprattutto Bellinzona - in ordine sparso - hanno redatto l'elenco delle at-

tività che non chiuderanno "per Coronavirus", spiegando che ai valichi i controlli saranno particolarmente stringenti. Col permesso "G" si passa, ma bisogna capire - sempre escludendo la sanità e le banche - se i quanti frontalieri saranno respinti al mittente. Dunque quello di oggi sarà un primo impegnativo banco di prova per tutta l'economia ticinese (e svizzera), ricordando che Berna ha messo sul tavolo per questa prima fase di piena emergenza 32 miliardi di franchi. In-

ri, in una nota, la sezione ticinese dell'influente Società svizzera imprenditori costruttori ha parlato - quanto alla chiusura di tutti i cantieri - di "misura sicuramente dolorosa, ma necessaria in questa fase delicata dove è necessario ridurre i contagi". Prezioso anche in chiave futura (4 mila i frontalieri impiegati nell'edilizia ticinese) la posizione pro Cantone della sezione ticinese degli imprenditori costruttori. «Questo blocco temporaneo dei cantieri - si legge ancora nella nota - dovrà contribuire a ridurre il numero dei contagi. Alla ripresa delle attività, bisognerà garantire il livello necessario della protezione della salute dei lavoratori».

L'altra partita è quella relati-

va alle indennità di disoccupazione. Già da oggi saranno disponibili le informazioni per i lavoratori colpiti dalla crisi generata dall'emergenza coronavirus. A bilancio, il Governo di Berna ha messo per questa prima tranche 1,5 miliardi di franchi. La parola d'ordine anche oltreconfine ora è contenere il contagio. Ma c'è anche qualche voce fuori dal coro. Le industrie metalmeccaniche ticinesi - o meglio l'Associazione che le rappresenta - hanno contestato la decisione del Governo di Bellinzona di chiudere tutti i settori non essenziali. Questo perché, Berna aveva garantito che le industrie avrebbero (per gran parte) potuto proseguire le rispettive attività. M. Pal.



Formazione professionale smart Aule virtuali per le lezioni del Cfp

L'iniziativa. Un modello di e-learning organizzato per fare fronte all'emergenza. Continuità didattica assicurata. In stand by solo esercitazioni in laboratorio e tirocini

Centro chiuso, ma menti aperti. Nonostante lo stop alla pratica professionale al tirocinio, per il Cfp di Como queste settimane di emergenza sanitaria stanno rappresentando un'occasione di crescita e, al contempo, un banco di prova per sperimentare nuovi modi di fare didattica.

Nuovo canale

«I docenti e tutto il personale - scrivono dal Centro di Monte Olimpino - hanno costruito "aule virtuali" dove gli allievi potessero dapprima ritrovarsi e poi continuare ad apprendere, studiare e crescere. Compito non semplice, alcune volte frustrante, perché un sistema di didattica a distanza presuppone conoscenze tecniche per chi lo organizza, competenze informatiche per chi lo gestisce. Non si tratta solo di mantenere il contatto con gli allievi, significa dare senso e contenuto alle sessioni di formazione, riprogrammare e ripianificare strade diverse per raggiungere stessi obiettivi».

Impostare un Centro di formazione professionale virtuale, significa organizzare le lezioni, predisporre test e valutare gli apprendimenti utilizzando strumenti conosciuti ma mai utilizzati in modo massiccio.

«Gli appuntamenti vengono scanditi giornalmente tramite il sito della scuola per raggiungere tutti, famiglie e allievi - spiegano da via Bellinzona - Ogni classe, dalla prima alla quarta, ha il quotidiano appuntamento con i propri docenti realizzando lezioni in video conferenza, alle quali partecipano attraverso la piattaforma "Google Suite Education", utilizzata in questo periodo da molti istituti per la gestione della didattica a distanza» con gli studenti.

Tirocini sospesi

Le lezioni si susseguono online, come gli esercizi di matematica e le ore di storia e d'italiano. «Rimane esclusa la pratica professionale - precisa il centro, il cui amministratore è Simone Gatto - che è fatta di persone che lavorano fianco a fianco, di materie prime profumate, di mani che agiscono i movimenti con cura e perizia e che usano gli attrezzi giusti. Rimangono fermi i tirocini, in Italia e in Europa, quelle esperienze che insegnano a diventare grandi e a conoscere il mondo del lavoro. Per questa parte, determinante e fondamentale nel percorso formativo, i nostri allievi e docenti aspettano con pazienza il termine di questa di crisi».

A. Qua.



Gli allievi del Cfp a una manifestazione a Lariofiere



In cucina per l'apprendimento pratico



Simone Gatto, amministratore

Tre mesi di multe valgono 1,4 milioni

Automobilisti

Il bilancio del Comune di Como si riferisce al periodo novembre-gennaio

Si avvicina a 1,5 milioni euro l'entità dell'incasso del Comune di Como per le multe agli automobilisti nei tre mesi da novembre 2019 allo scorso gennaio.

Un dato rilevante anche perché si riferisce ai soli veicoli con targa italiana. Le infrazioni più frequenti? Il divieto di sosta e, manco a dirlo, l'ingresso senza titolo nella zona a traffico limitato. Il mese in cui ci sono state più multe, va da sé, è stato dicembre con il grande traffico richiamato dagli eventi natalizi in centro città: 663 mila euro. Poi il mese di novembre con 434 mila euro. Infine gennaio con 369 mila euro. In tutto un conto di 1 milione e 467 mila euro. Non poco, anche se va considerata la notevole differenza tra quanto accertato e l'incasso, notevolmente inferiore. Una differenza che cresce ulteriormente nel caso degli automobilisti stranieri, nel loro caso la riscossione delle multe è un'operazione lunga, complessa il cui esito è spesso incerto.

All'orizzonte non si prospettano brutte sorprese per gli automobilisti. Tutti i verbali relativi ai mesi di novembre e dicembre - così perlomeno assicura Palazzo Cernezzani - sono già stati notificati ai trasgressori. E lo stesso



PRIMO PIANO



Tutti usano questa espressione inglese da quando l'emergenza coronavirus è entrata nel vivo, ma cos'è lo smart working? Letteralmente si traduce con "lavoro agile" e già prima veniva normalmente utilizzato nel mondo del business per in-

È definito da una legge del 2017

dicare una modalità di lavoro non vincolata da orari o da luoghi e stabilita tramite un accordo tra dipendente e datore di lavoro. In Italia, lo smart working è regolato da una legge

del giugno 2017, la numero 81, promulgata appunto per favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato. «Con il possibile utilizzo di strumenti tecno-

logici per lo svolgimento dell'attività lavorativa». Le caratteristiche necessarie per attuarlo con successo sono flessibilità, autonomia, fiducia, responsabilità, collaborazione, ottimizzazione degli strumenti e delle tecnologie.



L'azienda ha messo a disposizione pc portatili e telefonini, i dipendenti il wifi

Il titolare: «Utilizziamo programmi come Skype o Teams, ma io vado in ufficio tutti i giorni»

«Si lavora bene anche da casa»

SMART WORKING La Lu-VE di Uboldo fra le prime ad adottare l'impiego a distanza

UBOLDO - Ha una filiale proprio a Wuhan, dov'è partita la pandemia e, quindi, in un certo senso, conosceva già il nemico. Un nemico innanzitutto per la salute, ma anche per la vita delle aziende. Ecco perché LU-VE, azienda con sede a Uboldo che produce aerovaporatori, aerorefrigeranti e condensatori, è stata fra le prime a organizzarsi. Maschere, un protocollo di sicurezza in fabbrica e smart working negli uffici. «Ci siamo attivati quasi un mese fa - spiega Fabio Liberali, membro del cda e chief communication officer - con un comitato di crisi e abbiamo anticipato, con delle nostre misure, i protocolli rigidi di sicurezza realizzati dal Governo. E anche sul fronte dello smart working da casa siamo partiti subito. A Uboldo il 70% dei dipendenti lavora da remoto. Discolto nel mio ufficio siamo in 8-10 persone e il piano è pieno di collaboratori. Ora sono da solo e su tutto il piano ci sono quattro dipendenti». Anche nelle altre sedi italiane si sta procedendo così, anche se lo smart working è arrivato a circa il 50% di chi può farlo, perché in



La Lu-VE ha sede a Uboldo: il 70% dei dipendenti lavora da casa

alcune aree non c'è la connessione come nei pressi di Milano e, talvolta, i file da condividere sono pesanti. Già, perché la parola chiave del "lavoro smart" è condivisione. «Come strumenti - aggiunge Liberali - abbiamo messo a disposizione pc portatili, telefoni smart o cordless d'ufficio. E poi software di condivisione dei do-

cumenti come gli share point, dove tutti possono accedere. Poi utilizziamo programmi come Skype e Teams, con cui possiamo lavorare come se fossimo in ufficio». Un primo bilancio? Positivo. «All'inizio si è dovuto prendere il ritmo, ma ora funziona bene. Con lo staff ci sentiamo quotidianamente sia singolarmente

che in gruppo. Verifichiamo il programma di lavoro portato avanti e programiamo questo su base settimanale e, poi, a lungo termine. I collaboratori sono più tranquilli lavorando da casa, ma ci tengo a dire che anche in fabbrica abbiamo dei sistemi di sicurezza al massimo livello». Liberali va in ufficio «Tutti i giorni. Sono membro del cda e parte della famiglia proprietaria. È giusto dare l'esempio». Ma, in generale, lo smart working può essere «Un'opportunità per il futuro: noi lo avevamo già organizzato una-due volte alla settimana per qualche collaboratore esterno, ma può essere una soluzione valida pure in situazioni normali, per chi ha figli piccoli, per le mamme in dolce attesa o per qualche altra necessità. Certo, bisogna essere attrezzati, per esempio, a partire da un'ottima connessione». Insomma, a casa si devono garantire le stesse condizioni del posto di lavoro. Ma si possono anche organizzare momenti conviviali, come l'aperitivo coi colleghi una volta finita la giornata di lavoro.

Nicola Antonello

UNA SEDE NON È LONTANA DA WUHAN

«Utile l'esperienza fatta in Cina»

UBOLDO - (n. ant.) LU-VE ha vissuto in prima persona tutt'e due gli epicentri della pandemia, avendo sede a Uboldo, in Lombardia e a Tianmen, città dell'Hubei, la regione di Wuhan, dov'è l'unica società occidentale ad avere un insediamento. Ma il doppio dramma è servito anche per allacciare ulteriormente i rapporti umani fra Italia e Cina. «Abbiamo chiuso lo stabilimento cinese in gennaio, come richiesto dalle autorità - spiega Fabio Liberali - e siamo contenti di aver potuto riaprire nei giorni scorsi, a ritmo ridotto. Da quella situazione abbiamo tratto degli insegnamenti sull'uso dello smart working e sulla gestione dell'emergenza sanitaria. Ma soprattutto ci resterà per sempre l'umanità e la solidarietà data e ricevuta in questi mesi: quando la situazione è esplosa in Cina, da Uboldo ci siamo offerti di aiutare le autorità e gli abitanti dell'Hubei con l'invio di occhiali protettivi a mascherine. L'operazione è stata apprezzatissima, d'altronde quello cinese è un popolo dove c'è molto rispetto e onore dell'amicizia, tanto che, da settimana scorsa, ci stanno spedendo migliaia di mascherine da utilizzare in fabbrica o che stiamo regalando a ospedali e istituzioni della zona». Mentre sul fronte del lavoro, conclude Liberali: «Sicuramente queste crisi ci proietterà ancora di più sullo smart working, anche perché lavorando sul fuso orario di tutto il mondo, dalla Cina all'America, sa c'è una necessità di collegamento intercontinentale, da remoto è possibile collegarsi sempre, al contrario di quanto avviene con gli orari più rigidi dell'ufficio».

Alla Artes è una lotta contro il tempo

ARCISATE - Smart working vuol dire anche "inventarsi" delle soluzioni smart (intelligente in lingua italiana) in un momento di emergenza. Come sta avvenendo in questi giorni alla Artes di Arcisate, un'impresa fondamentale per poter far trovare a tutti i prodotti alimentari oppure i gel igienizzanti che vanno a ruba nei supermercati e nelle farmacie. Già, ma cosa c'entra un'azienda che produce etichette adesive con la pasta all'uovo e i gel per lavarsi le mani? Semplice: senza le etichette, i prodotti che tutti i giorni consumiamo e utilizziamo non potrebbero

essere venduti. Insomma, ad Arcisate c'è una delle aziende "strategiche" per mantenere viva la filiera alimentare e non solo. Ecco perché, ogni giorno, anche alla Artes è una lotta contro il tempo e contro i problemi da risolvere: «Addirittura - spiega Paolo Belloni, responsabile amministrativo e socio di Luca Airoldi e Claudio Bernasconi - visto che un cliente aveva bisogno di una consegna e non trovavamo autotrasportatori, un nostro collabo-

ratore si è messo in auto e ha portato 400.000 etichette a Bologna. Un altro a Magenta». Ci s'ingegna, insomma. E si lavora, nonostante Arcisate sia stato uno dei primi focolai, per ora limitato, del coronavirus nel Varesotto: dieci contagiati ufficiali a oggi e molte altre persone in quarantena. Belloni e i vertici aziendali hanno parlato e scritto ai collaboratori, toccando le corde dell'importanza di rifornire clienti di livello nazionale come Rana ed Esselunga, in

un momento di emergenza come questa, al fine di garantire la presenza dei prodotti alimentari sugli scaffali dei supermercati. Ma anche quelli dei clienti nella cosmetica, che si sono riconvertiti a produrre prodotti igienizzanti: «Siamo in 63 dipendenti - conclude Belloni - e abbiamo mantenuto e ampliato le distanze fra i lavoratori, oltre ad aver messo a disposizione mascherine Ffp3 e materiale disinfettante. Tutti siamo impauriti, ma noi diamo l'esempio e siamo qui coi nostri dipendenti impegnati nella produzione».

N. Ant.





VARESE VALLI & LAGHI

Traslochi e ristrutturazioni

VARESE - Per realizzare le nuove abitazioni, ristrutturando quelle attuali e rendendole meno grandi, si ottimizzerà la proposta abitativa, aumentando da 32 a 68 gli appartamenti. Alcuni sono già vuoti, per gli altri sarà necessario progettare degli spostamenti temporanei degli occupanti, che non perderanno il diritto ma rientreranno a conclusione dei cantieri. Un'operazione simile è stata già effettuata a Lissone.



RILANCIO DEI RIONI

Meno metri quadrati e più disponibilità di abitazioni. Sarà un anno cruciale per il comparto a canone sociale sulla collina varesina



Sette milioni di euro al Montello

EDILIZIA POPOLARE Maxi piano Aler per creare 68 alloggi più piccoli ed ecocompatibili

1.369 case

IN CITTÀ

Tanti sono gli alloggi di proprietà Aler locati nel Comune di Varese: qui vivono 3.104 abitanti, di cui 2.687 maggiorenni, 617 minori, 665 disabili e 523 over 65



Le case popolari sulla collina del Montello e in alto l'ingresso della sede Aler di via Monte Rosa; sotto il presidente Giorgio Bonassoli

dell'emergenza abitativa con canali facilitati rispetto al mercato privato. Tanti mondi che convivono felicemente in un unico quartiere che ora necessita però di interventi di ammodernamento. Due i filoni su cui si sta muovendo Aler: la riduzione delle dimensioni degli appartamenti, oggi sovrastimati visto che le famiglie numerose sono sempre più rare; e l'efficiamento energetico, con sostituzione di caldaie, infissi e materiali per gravare meno su ambiente e consumi.

Dunque l'idea è quella di svecchiare un patrimonio immobiliare che da un lato rappresenta una punta di diamante per la buona conservazione ma dall'altro ha bisogno di una rinfrescata. Le case popolari di 30 o 40 anni fa avevano locali molto grandi, mentre oggi, per fare un esempio, il taglio vivibile di una camera matrimoniale è di 14 metri quadrati, rispetto ai 20 o 30 del passato. Il focus dell'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale al Montello sarà su 32 alloggi che diventeranno 68 a cano-

14 metri

QUADRATI

Questa è ormai la dimensione ritenuta ottimale per una camera matrimoniale, mentre i vecchi tagli arrivano al doppio e sono considerati uno spreco

NUMERI

Anche alle Bustecche saranno recuperati quasi 40 appartamenti

VARESE - Sono tre i filoni su cui si muove il piano Aler 2020 per la provincia di Varese: nuovi interventi edili; richieste di finanziamento Cipe e Por Fesr, lavori di manutenzione finalizzata al recupero degli alloggi dismessi. Per il primo filone, è in fase avanzata la progettazione esecutiva per il recupero edilizio di 36 alloggi con sottotetti per la realizzazione di 12 nuovi appartamenti in via Gemona, alle Bustecche. Le richieste di finanziamento riguardano il Montello nell'omonima via e in via Romas Sur Isere. E poi, per il terzo filone, ci sono i lavori di manutenzione nelle case di proprietà Aler, con il lotto Varese nord che prevede 280mila euro su un milione e 200mila euro provinciali. Poi nelle case comunali gestite da Aler (490.000 euro). E ulteriori affidamenti per riordino (180mila circa).

Elisa Polveroni

Il presidente Bonassoli: «Varese isola felice»

VARESE - Investire nelle case popolari, rinnovandole in base alle moderne metodologie, vuol dire anche dare una nuova idea dell'abitare dal punto di vista sociale e culturale. Ne è convinto il presidente di Aler Varese-Busto Arsizio (e anche di Como e Monza-Brianza) Giorgio Bonassoli, a capo dell'Azienda lombarda per l'edilizia residenziale varesina dal novembre del 2018. «È importante rinnovare questo patrimonio immobiliare - ribadisce - . Il recupero edilizio ed energetico è in linea con la legge regionale e ten-

de anche a potenziare la sicurezza e la convivenza fra persone diverse. Puntiamo su più appartamenti di tagli inferiori e più performanti dal punto di vista dei consumi perché il mondo è cambiato, così da inserire in un unico contesto tante tipologie diverse, l'anziano, il single, la giovane coppia e la famiglia. Dobbiamo sempre più evitare quartieri-ghetto, tagliati solo su una dimensione, per avere un reale recupero e uno scambio». Un piano annuale che in realtà dunque guarda lontano, per cambiare anche molti stereotipi relativi all'edilizia a canone sociale. In questo

anno e mezzo circa alla guida dell'ente, il presidente si è fatto anche un'idea precisa del territorio e delle sue esigenze. «Per certi versi Varese rappresenta un'isola felice - prosegue Giorgio Bonassoli -. Non esiste per esempio il fenomeno dell'occupazione abusiva, che invece altrove sta dando preoccupazioni: ci sono zone milanesi, in particolare nell'hinterland, dove purtroppo accade sempre più spesso. A Varese no. E questo significa che siamo in un territorio solido, sano, onesto, che ha amore della cosa pubblica e sa rispettare le regole, par-

sapendo di avere diritto ad agevolazioni in caso di necessità e disagio economico. Anche morosità e problemi sociali sono inferiori ad altre zone. Il progetto "zero sfritti" di Aler ha dato numeri importanti: su 281 appartamenti indicati in questo settore in provincia, il 100 per cento risultano locati, pur considerando che un numero di alloggi deve per forza restare vuoto per poterli ristrutturare. La nostra Aler in totale conta 17mila case: 500-600 devono essere libere per una gestione corretta».

E.P.

«Nessun caso di occupazione abusiva»

«Recupero sociale con l'addio ai quartieri ghetto»



Il sindacato: "Di fronte all'emergenza non tutto è essenziale"

Date : 22 marzo 2020

«Ci mobilitiamo per difendere la vita e la salute A differenza di quanto annunciato ieri dal Governo alle parti sociali e al Paese, [il provvedimento assunto questa sera](#) (in ragione delle forti pressioni esercitate dalle associazioni d'impresa, a partire da **Confindustria**, che anziché privilegiare la vita e la salute delle persone, hanno scelto ancora una volta il profitto e l'economia) inserisce tra le attività d'impresa da considerarsi essenziali una serie di attività di vario genere che di essenziale, **strategico e necessario in questa emergenza non hanno nulla**, con l'effetto di ridurre ai minimi termini il numero delle lavoratrici e dei lavoratori di aziende non essenziali che lunedì mattina potrebbero "rimanere a casa"».

<https://www.varesenews.it/2020/03/conte-firmato-decreto-puo-lavorare-no/913232/>

Commentano così i tre segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil il Dpcm emesso dal Governo per definire chi deve andare avanti a produrre e chi no. Ma l'elenco delle attività che non devono sospendere la produzione secondo i sindacati confederali contiene attività che non sono indispensabili.

«Lo ripetiamo da settimane: così non si può - continuano i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, ovvero **Elena Lattuada, Ugo Duci e Danilo Margaritella - Il valore della vita e della salute non ha prezzo e non può essere barattato con nessuna ragione economica**, lo stesso protocollo sottoscritto una settimana fa a difesa della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro non è stato ovunque applicato con rigore e puntualità. Se questo vale su tutto il territorio nazionale, con l'obiettivo di prevenire l'estensione dei contagi, tanto più è vitale in Lombardia, dove si tratta di invertire "senza se e senza ma" la drammatica condizione della crescita costante dei contagi, dei ricoveri, dei morti che stiamo subendo, tra cui sempre più lavoratrici e lavoratori. Per questo, nel raccogliere l'invito dei tre segretari generali nazionali di Cgil, Cisl e Uil al rispetto delle intese e alla mobilitazione generale nei settori di attività non indispensabili, crediamo che sia necessaria già da domani una forte iniziativa delle rsu e delle strutture categoriali territoriali affinché vi sia la chiusura delle attività aziendali non essenziali in questa fase di emergenza».

Whirlpool da lunedì una settimana di cassa integrazione per Covid-19

Date : 22 marzo 2020

La **Whirlpool di Cassinetta di Biandronno** azienda farà la richiesta per la cassa integrazione con causale **Covid 19** a **partire dal 23 marzo**. La cassa prevede una **percentuale dell'80% dei massimali**, retribuzione di circa il **55%**. Lo comunica la rsu, composta da **Chiara Cola (Uilm)**, **Matteo Berardi (Fiom)** e **Tiziano Francescetti (Cisl dei laghi)**, che in questi giorni di tensione ha usato tutti gli strumenti di pressione possibili e immaginabili, compreso il coinvolgimento [di tutti i sindaci](#) dei paesi limitrofi alla fabbrica.

Lunedì 23 marzo lo stabilimento Whirlpool di Cassinetta sarà chiuso ad eccezione del personal eche dovrà mettere in sicurezza il sito.

«Come da sempre avviene da normativa e circolare Inps in materia di cassa integrazione - spiegano i rappresentanti sindacali - questo strumento interviene dopo l'inserimento di spettanze residue, ferie e permessi, solo del 2019».

Lo strumento della cassa per **Covid-19** è previsto anche per i **lavoratori in somministrazione**. Entro martedì la Rsu farà l'incontro con l'azienda per **definire un accordo che integra totalmente il nuovo decreto** in quanto la domanda di Cigo è stata fatta prima del decreto.